

INSIEME

D I C E M B R E . 2 0 2 0

MENSILE DI **INFORMAZIONE** DELLA DIOCESI DI ANDRIA



Il Natale che torna nonostante tutto,
ci ricorda la vicinanza del nostro Dio,
la sua condivisione piena
della storia dell'umanità,
nei suoi dolori
ma anche nei suoi aneliti
e desideri di bene,
di luce e di pace.

Auguri, cari fratelli e sorelle,
a tutti e a ciascuno,
con un grande abbraccio
soprattutto agli anziani,
gli ammalati, i piccoli
e quanti stanno vivendo
l'ora della prova.

A tutti infinite benedizioni natalizie.

Vostro
+ d. Luigi Mansi



*Buon
Natale!*

LA PAROLA DEL VESCOVO	03 Una Carezza dal cielo
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	04 "Tempo di tribolazione. E speranza"
VITA DIOCESANA	05 Caro don Mimmo...
	06 Servo buono e fedele
	07 Per un amico
	08 Scolpito da Dio
	09 Quel Dio che mi ha cercato
> Zona Pastorale di Minervino M.	10 Il contagio della carità
> Cappellania Ospedaliera	11 Difficile distinguere il giorno dalla notte
	11 Covid 19, un incubo ancora presente
	12 "Perché sei vestita da astronauta"
> Ufficio Catechistico	14 L'arte in pillole... per una "cura emozionale"
	15 La catechesi in tempo di covid
> Ufficio Caritas	16 Ciobb à
	16 "Dio si fa Bambino"
	17 "Adozione di una famiglia: dacci oggi il nostro pane quotidiano"
> Ufficio Liturgico	18 Conoscere la nostra fede celebrata
> Ufficio Comunicazioni Sociali	19 Per una libertà responsabile
> Ufficio di Pastorale Sociale	20 Vicinanza, gratitudine, lungimiranza
	Nuovi stili di vita a partire dalla pandemia
	21 L'orientamento / counseling post maturità
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	22 "Perché sia formato Cristo in voi"
	23 Il nostro "Sì"!
	24 La Sfida dell'Attesa
	25 Una cultura viva nel territorio
DALLE PARROCCHIE	26 Antonio di Padova
	27 Riapre il gruppo scout A.G.E.S.C.I ad Andria
	28 Dalle Vele di Scampia a don Peppe Diana
VOCE DEL SEMINARIO	29 Liturgia e discernimento
	29 Una vita donata
SOCIETÀ	30 The Economy of Francesco
	31 Ei fu
	32 La Dichiarazione universale dei diritti umani
CULTURA	33 Dall'economia dei numeri a quella delle persone
	34 Dal Louvre ad Andria, passando da New York
	35 Un'esperienza interessante
	35 Maria di Nazareth
RUBRICA	36 Homo orans 3
	37 Film & Music
	38 Leggendo... leggendo
	39 Appuntamenti

Una CAREZZA dal CIELO

La vicinanza di Dio nel Santo Natale

*Carissimi Sorelle e Fratelli
dell'amata Chiesa di Andria,*

mi accosto a ciascuno di voi in questo **Santo Natale** del 2020 col desiderio di farvi giungere la mia **affettuosa parola di augurio** per la festa ormai prossima e per il nuovo anno.

Come ci dicevano i Vescovi italiani nel messaggio che hanno inviato a tutte le comunità nei giorni scorsi, ci troviamo a vivere il Natale in un **tempo di tribolazione**. Le tre città che compongono la nostra comunità diocesana sono state attraversate nei mesi scorsi da storie di dolore e di sofferenza, di lutto e purtroppo lo sono ancora. E per tante famiglie i giorni natalizi saranno ancor più struggenti quest'anno, perché legati al ricordo di persone care che ci hanno lasciato a causa del virus.



S.E. Mons. Luigi Mansi in visita presso due presepi della nostra diocesi nel Natale dello scorso anno



Vorrei perciò accostarmi a tutti e dire a ciascuno la mia affettuosa parola che esprime vicinanza e piena condivisione. **Coraggio, fratelli e sorelle, coraggio!** Il Natale che torna, nonostante tutto, ci ricorda la vicinanza del nostro Dio, la sua condivisione piena della storia della nostra umanità, nei suoi dolori ma anche nei suoi aneliti e desideri di bene, di luce e di pace. Il Natale ci ricorda proprio questa consolante verità: **Dio si è fatto uomo, uno di noi. Non abbiamo perciò bisogno di raccontargli niente, perché lui lo sa che cosa vuol dire appartenere all'umanità!**

Ecco che allora la festa natalizia viene a noi come **una carezza dal Cielo**. Una carezza che ci esprime così la vicinanza di un Dio che ha sperimentato in pienezza sulla sua pelle (...e non è un modo di dire) la condizione di fragilità, di limite e di povertà, propria della nostra umanità. E ci dichiara, anzi ci mostra così la sua vicinanza affettuosa e solidale.

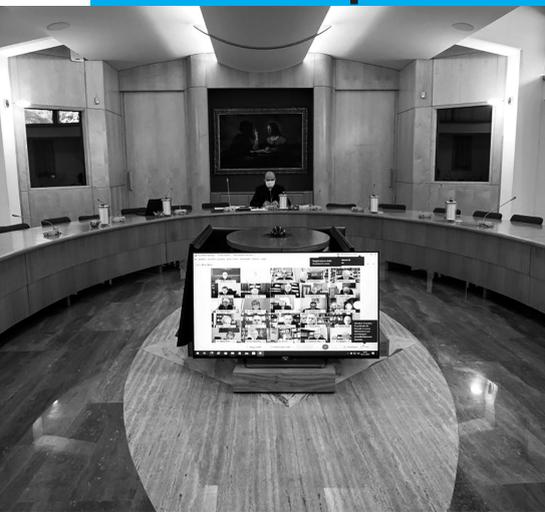
parrocchiali, rispettando e osservando volentieri tutte le regole della prudenza che ci sono richieste.

Il Santo Padre, nei suoi innumerevoli messaggi dei mesi scorsi ci ha più volte ricordato che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. **Occorre rifiutare perciò la logica del "Si salvi chi può"** che si traduce nel "Tutti contro tutti" e accettare volentieri invece la logica dell'amore che si sprigiona dalla grotta di Betlemme, dove il nostro Dio ha iniziato a darci invece la lezione del *"Se non vi fate piccoli non entrerete nel regno dei cieli!"* E lui ci ha dato per primo l'esempio!

Auguri, cari fratelli e sorelle, a tutti e a ciascuno, con un grande abbraccio soprattutto agli anziani, gli ammalati, i piccoli e quanti stanno vivendo l'ora della prova. A tutti infinite benedizioni natalizie!

Vostro
† d. Luigi Mansi

"Tempo di TRIBOLAZIONE E SPERANZA"



Alcuni stralci del Messaggio del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale italiana alle comunità cristiane in tempo di pandemia

Fratelli e sorelle, vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgerci con grande affetto una **parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori**. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «*Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprepararla, chiudendoci in noi stessi*» (Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020). Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (Rm 12,12).

Inviame questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

1. Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo di tribolazione**. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono perso-

ne, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «*Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante*» (Laudato si', n. 141). (...)

2. Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «*Fino a quando, Signore...?*» (Sal 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «*Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa*» (Sal 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili:

«*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio*» (Sal 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «*Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno*» (Gv 11,25-26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «*Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione*» (Ger 16,19). (...)

3. La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che **il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia**, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «*Una tragedia globale*

come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del "si salvi chi può", perché, come afferma ancora Papa Francesco, «*il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia*» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto. (...)

4. Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un **tempo di possibile rinascita sociale**.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

Roma, 22 novembre 2020
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'Universo



don Mimmo Massaro
(1962 - 2020)

“ Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore.

Giuste e vere le tue vie, o Re delle genti”! Abbracciate e confortate da queste parole consegnateci dalla liturgia, mercoledì 25 novembre, la famiglia parrocchiale di San Paolo Apostolo si è riunita per una celebrazione in suffragio del caro **don Mimmo Massaro**, scomparso prematuramente dopo un anno circa di malattia. Una celebrazione sobria ma profonda e sentita, in cui ognuno, partendo dalla Parola ascoltata, ha lodato il Signore per il dono di questo pastore, determinato e profondo perché uomo di Dio. Riportiamo qui di seguito il ricordo accorato di **Stefania Lorusso**, giovane moglie e mamma che, come tanti, ha avuto la possibilità di segnare, con don Mimmo, le diverse tappe della sua vita e vocazione.

Caro don MIMMO...

La comunità di **San Paolo** ricorda **don Mimmo Massaro**

Parrocchia San Paolo Apostolo

Caro Don Mimmo,

eccoci qui riuniti, attorno a questo altare, con la **tristezza nel cuore**. Questa volta è toccato a te e la nostra comunità piange per questa perdita, perde un altro pezzo di vita. Questa è stata la tua famiglia allargata, la tua casa e per tanti anni ci hai guidato nel cammino di fede personale e comunitario.

Mimmo, così eravamo soliti chiamarti quando eri ancora un seminarista, il primo dei tanti passati di qui negli anni. Di quei tempi ci piace ricordarti seduto su una sedia mentre suonavi la tua chitarra assieme ai tanti ricordi delle esperienze vissute insieme, uno fra tutti il recital *“Di fronte a Gesù Cristo”* che tu stesso hai diretto negli anni '80 e che vide coinvolti diversi parrocchiani, dai più piccoli ai più grandi.

Poi il ritorno... parroco! E fu una gioia per tutti. **Sei stato il nostro traghettatore**: ci hai accompagnato alla nuova Chiesa che tanto avevamo desiderato! E sei andato oltre! Hai fatto in modo che la Chiesa non fosse ingrandita soltanto di mura e spazi ma fosse costituita da pietre vive, nuove famiglie coinvolte attivamente grazie ad una serie di iniziative che ci facessero sentire “comunità”.

Vorremmo dire tante cose! A ciascuno di noi, in questo lungo tempo, **hai sicuramente lasciato un ricordo che custodiamo con piacere** nel nostro cassetto, aperto in questi giorni per renderti omaggio: una pacca, uno sguardo, una battuta in dialetto, un sorriso, una sera in oratorio, una partita a pallavolo, una giornata al mare, una cena in famiglia, un consiglio, una festa, la celebrazione del proprio matrimonio, una partita vista in TV, una confessione, un'omelia, un momento di preghiera... e perché no anche un rimprovero! Non sempre abbiamo voluto o saputo accettare quanto ci dicevi per correggerci e, oggi che non ci sei più, dovremmo far tesoro di quelle parole per far sì che il tuo ricordo in noi sia sempre vivo e abbia un senso, e non farci prendere dal bigottismo che tra l'altro non hai mai sopportato.

Eri particolare Don Mimmo! Sempre schietto e diretto, nel bene e nel male, e se vogliamo perfezionista. Ricorderemo le tue omelie che ci toccavano il cuore perché portavi la Parola di Dio nella nostra vita quotidiana per metterla a confronto con i nostri comportamenti, spesso differenti dal nostro essere cristiani. E la tua accuratezza nel preparare la Liturgia a cui ti dedicavi molto, attento a tutti i dettagli per far vivere e far comprendere bene i diversi momenti comunitari. Anche la tua voce narrante ci mancherà, tanto leggera quanto intensa.

Ti ricordiamo qui, davanti a questo altare, nel giorno in cui hai celebrato la tua ultima messa da parroco e qui abbiamo voluto che trascorressi le ultime ore prima della sepoltura: **ti abbiamo accolto per salutarti un'ultima volta** e tu eri lì ad aspettarci con il sorriso di sempre. Continua a guidarci da lassù, assieme ai fratelli di questa comunità che hanno già intrapreso il viaggio verso la Casa del Padre.

Ti ringraziamo per tutto quello che hai donato alla nostra comunità e soprattutto per esserti donato. **E ringraziamo il Signore per aver posto te sul nostro cammino.**



don Vito Ieva
(1940 - 2020)

Servo BUONO e FEDELE

Un profilo di don Vito Ieva,
uomo di dialogo e sempre accanto a tutti

Don Adriano Caricati
Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù"

TESTAMENTO SPIRITUALE

Sono ormai giunto alla soglia della casa del Padre. Sono in grado ora di valutare la mia vita, la mia morte e tutte le vicende storiche, a cui ho assistito o partecipato, in un modo più realistico, perché la grande realtà che mi sta dinanzi è la realtà di Dio. Ora tutto assume un colore diverso da quello che mi offriva la vita terrena, ma proprio per questo il primo atto che mi viene in mente in questo momento è la memoria di un Dio verso cui ho cercato di orientare, sia pure con varie oscillazioni, tutti i miei giorni terreni. Non posso fare a meno in questo momento di ringraziarlo per tutti i doni che mi ha fatto attraverso tante esperienze: le esperienze della mia famiglia, della comunità cristiana e di amici con cui abbiamo condiviso gioie e speranze, entusiasmo e disponibilità a cui lo stesso Dio ci chiamava. A Lui sento il bisogno di chiedere perdono per le infedeltà, le incoerenze, le cadute di generosità che a volte hanno messo in crisi la mia interiorità di cristiano e di presbitero. Come anche chiedo perdono alle persone che il Signore mi ha messo accanto per le tante omissioni di quel bene che potevo compiere e che non ho compiuto. Ma ora, per la misericordia di Dio e la compassione degli uomini, spero e sono certo di cominciare a vivere una vita che mi doni soltanto gioia e una relazione più intensa con lo stesso Signore. Vorrei che tutti i parenti e gli amici pensando a me, siano capaci anche di contribuire a quella gioia e a quell'amore che costituisce il sogno e l'attesa di tutti quanti noi. Arrivederci.

d. Vito Ieva

Ciao don Vito, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore. Sei nato quasi a metà del "secolo breve", tempo di lotte e di muri, con la guerra appena iniziata, scatenata dalla follia di pochi e dalla ignavia di tanti. Le ideologie delle masse e degli uomini forti al comando, pretendendo di poter esaltare l'uomo senza Dio, hanno finito di calpestare la dignità e l'identità di entrambi. Hai attraversato eventi epocali. Dalla divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti al sogno europeo di uomini che hai sempre citato e ammirato. Ma insieme alla storia dei potenti, **hai saputo leggere e fiutare il fiume segreto che ha alimentato la nascita di "cose nuove"**. Penso alla comunità di Taizé, nata sulle macerie della guerra dalla profezia di un "piccolo-grande" uomo di fede come te, Roger Schulz, un riformato e uomo dello Spirito, che hai fatto conoscere ai tuoi studenti del Liceo Classico e ai tuoi ragazzi del Settore Giovani dell'Azione Cattolica. Quegli stessi studenti che nella vita non hanno mai smesso di ringraziarti, li hai accompagnati, una estate di tanti anni fa, fino a quella collina di pace e di spirito, vicino Cluny, nel cuore dell'Europa cristiana. Erano gli anni settanta, nel bel mezzo del riaccendersi delle tensioni sociali e ideologiche, che tanta presa avevano sulle nuove generazioni. Tu hai proposto una alternativa alta, credibile ed affidabile al desiderio di giustizia che scaldava i cuori dei più giovani, tante volte rischiando di mandarli fuori strada, travolti dagli entusiasmi giovanili. **Tu hai creduto fermamente al grande rinnovamento della Chiesa, con il Concilio Vaticano II come faro del tuo ministero** e del tuo modo libero e seriamente impegnato di intendere il ministero presbiterale come servizio all'educazione delle coscienze di laici e laiche adulti nella fede. Era questo il tuo segreto - neppure tanto nascosto -, che ha accompagnato la tua passione educativa ed il tuo impegno di prete profondamente innamorato del Vangelo, di Gesù Cristo e della sua Chiesa. **Hai creduto al valore della cultura**, una cultura non saccente ne

auto-compiaciuta, una cultura che non è sfoggio e arroganza di pochi, ma servizio all'evangelizzazione, secondo il grande insegnamento del cardinale Martini, uno dei tuoi grandi maestri, a cui tante volte dicevi di ispirarti. Mai alcun elitarismo e sdegnoso sguardo verso i più poveri che hai incontrato sulla tua strada: **sei stato capace di stare accanto a tutti, ai più colti come ai più umili, con il tuo stile sobrio, discreto, integerrimo.**

Hai amato il Santo Popolo fedele di Dio, servendolo fino a consumarti per la gente, per tutti, senza riserve. Anche dopo aver lasciato la guida della comunità parrocchiale, hai continuato con umiltà, e ammirabile discrezione, di cui ti sarò sempre grato, a seguire i passi della tua parrocchia, affacciandoti alle catechesi dei più piccoli come dei più grandi, celebrando l'Eucarestia con fedeltà nel servizio dell'Annuncio e nell'ascolto delle confessioni. **Ricordo la tua meticolosa preparazione delle lectio e dei ritiri che ti chiedevo di guidare ai campi-scuola estivi degli adulti e delle famiglie**, a cui tenevi in modo speciale, partecipandovi con entusiasmo, come se fosse il primo campo! Con lo stesso entusiasmo degli inizi... **Hai attraversato la prova della sofferenza, senza mai stancarti, senza un lamento ma con una grande dignità e voglia di vivere.** Anche dopo le prime cadute, hai fatto di tutto per rialzarti. E anche quando il tuo corpo ti ha inchiodato ad una sedia, la tua mente ha continuato a viaggiare, percorrendo sempre la via dell'incontro, del dialogo, della relazione. **Ti ricorderemo sempre così, uomo del dialogo, della battuta arguta, della fede pensata e pensosa, dell'ironia e della umanità pienamente realizzata nella fedeltà al Vangelo.** La tua comunità parrocchiale e la nostra chiesa diocesana ti sono grate per quello che sei stato e per il tanto bene che, a piene mani, hai seminato nel cuore di tanti. Sappiamo che continuerai a darti da fare... ne abbiamo infinitamente bisogno e siamo fiduciosi nel saper-ti nostro intercessore presso il Padre di ogni bene.

Per un AMICO

In memoria di p. Enzo Pinto

Elia Ercolino

Dehoniano

Si è atterriti e sorpresi, come sempre avviene davanti alle grandi e irrevocabili sciagure. Tra disorientamento, angoscia e rabbia, ci sentiamo scossi e violentati.

Il covid sterminatore di legami

Ci sono dei giorni nella vita, come questi, in cui il dolore toglie le parole e ci porta via persino la voglia di parlare. In queste occasioni abbiamo sperimentato, forse, il silenzio di Dio: "Veramente tu sei un Dio nascosto" (Isaia 45,15). Abbiamo verificato che la fede, per chi la possiede, non libera dall'assurdo e non rende invulnerabili o eroici di fronte al dolore. Quando siamo violentemente costretti a lasciare in un sacco, perché morti di covid, i resti mortali di alcune persone care, sembra che la vita non abbia più né presente né futuro. **Lo scompiglio interiore è tale che i discorsi sembrano vuoti e le parole non comunicano più.** In questo il ricordo dei nostri cari può essere un atto di affetto, ma può diventare anche un momento in cui raccogliamo la testimonianza delle comuni fragilità umane per proseguire l'impegno che ha reso feconda la vita di coloro che ci hanno lasciato.

La storia di un uomo

P. Enzo Pinto, dehoniano, nato ad Andria il 04/02/1941, è andato via in punta di piedi, falciato dal covid sei mesi dopo p. Michele Critani. È stato un grande cultore della storiografia andriese e soprattutto della Sacra Spina di Andria. È stato lui, figlio di contadini, che, il venerdì precedente il 6 agosto, festa del SS. Salvatore, ha ideato la processione penitenziale con la Sacra Spina lungo via SS. Salvatore: una delle strade che dalla città di Andria conduce nelle campagne. Questa processione sommessa, scandita nella preghiera dalle edicole sacre della Via Crucis, vigili sentinelle presenti sul tragitto fin dal 7 marzo del 1887, ricalca un pellegrinaggio antico

non solo dei fedeli verso il Santuario, ma anche dei braccianti e dei contadini per recarsi a esorcizzare quella loro terra murgiana, sempre maledettamente abbondante di spine sofferenze e tormenti.

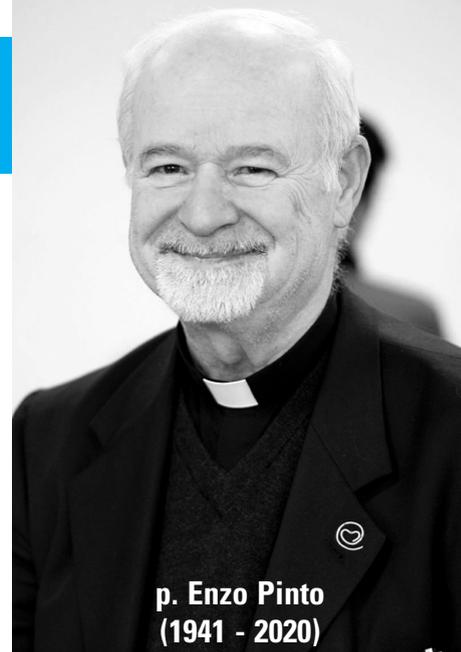
La figura di un prete

Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade... (Isaia 58,12b): è questa la missione di un prete, affidabile ed autorevole, chiamato a lenire le ferite e riparare le brecce aperte dallo scetticismo, dalla disistima e dalle delusioni. Si oppose fortemente contro i *diktat* impartiti senza un confronto, e da soggetti, sovranisti improvvisati, che evitano di affrontare vicende e persone con cui si dovrebbe condividere una missione.

Così in tempi di crisi la categoria "futuro", sembra quasi scomparsa, si guarda ansiosi solo all'orizzonte immediato, mentre è necessario ritrovare le grandi domande critiche attraverso un'attenzione all'interiorità e qui rispolverare quel genuino amore per la terra: la terra abitata da donne, uomini e bambini, per riscoprire tra le sue pieghe i tesori scampati alla furia dei "mistici del profitto e della managerialità"; ma anche imbattersi tra le loro vittime segnate da una sofferenza nascosta e dignitosa.

L'educatore accogliente tra fede e cultura

P. Enzo Pinto è stato educatore, insegnante di lettere classiche e moderne, nonché preside in provincia di Ascoli Piceno, Viterbo e Foligno (PG). **Ha messo la sua intelligenza a servizio della riflessione culturale, privilegiando l'archeologia e l'arte.** Al Santuario del SS. Salvatore ha promosso varie mostre di pitture, sostenendo e incoraggiando numerosi artisti locali, perché "il bello" è parte integrante della religiosità. Tra le numerose iniziative culturali al Santuario del SS. Salvatore di Andria occorre menzionare la Mostra della



p. Enzo Pinto
(1941 - 2020)

Bibbia, prima in Italia con la collaborazione dei Valdesi e dell'Alleanza Biblica Universale.

È stato tra i rifondatori di Tele Dehon, proiettando l'emittente televisiva, da un santuario di campagna, verso le problematiche sociali e assillanti della povera gente.

Ha saputo coniugare tutto questo con la tenerezza relazionale dell'accoglienza presso il Santuario del SS. Salvatore di Andria. L'intenerimento è una forza del cuore: è il desiderio profondo di condividere i cammini. La tenerezza, quindi, irrompe quando la persona esce da sé e va verso l'altro: partecipa della sua esistenza e si lascia toccare dalla sua storia di vita. Dostoevskij parla di tenerezza quale "forza dell'amore umile". In effetti, non è una virtù dei deboli ma dei forti: amare è una scelta di campo; nel momento esatto in cui si sceglie di amare ci si impegna ad aver cura dell'altro, sempre.

La sfida

La vera sfida rimane quella di insegnare a ricercare, al di là del risultato, modi sempre meno banali, per "abbracciare", in una graziosa e serena avventura, lo snodarsi della "tenera esistenza umana": avvertendo il calore di una vita che chiede, che invoca, che pretende anche un tenero abbraccio, come quello della madre che fa appoggiare il capo del suo bimbo al suo seno accarezzandolo e coccolandolo.

Prima che si apra la porta dell'abisso di fronte ai nostri passi, **la tenerezza**, quale scelta relazionale profonda, **spalanchi la strada per il passaggio dalle conventicole della paura alle comunità della spe-**

Scolpito da DIO

Il racconto di un percorso
fino all'ordinazione diaconale

Niky Coratella

Parrocchia S. Teresa

Quando lo scultore deve scegliere il pezzo di marmo, lo studia e lo osserva bene prima di decidere se utilizzarlo, lo guarda attentamente riuscendo a scorgere in quel semplice blocco di marmo già tutta la sua scultura in tutta la sua bellezza. Riesce ad immaginare i volumi e come deve svilupparsi in tutte le sue forme. Coglie tutta la ricchezza delle venature che rendono quel blocco di pietra prezioso, unico e inimitabile, perché non ci sarà mai più al mondo un blocco di pietra con quelle striature, con quelle sfumature di colore proprio in quei punti. Così inizia il suo lavoro, lento e faticoso. Lo scultore non aggiunge niente a quel marmo ma con pazienza e dedizione toglie il superfluo e a ogni colpo di scalpello la sua opera d'arte prende forma e acquista sempre più forza per raccontare, con la poesia che solo l'arte possiede, la Bellezza.

Con la metafora dello scultore il mio educatore ha scelto di iniziare il discorso di presentazione del mio cammino in Seminario. Una metafora a me tanto cara, perché ogni tanto mi sono cimentato in quest'arte, così ho arricchito quella metafora di particolari un po' più tecnici. In quel lavoro paziente, lento, ma appassionato ho riconosciuto il cammino che mi ha condotto all'ordinazione diaconale. Ho riconosciuto la mano dolce e paziente di Dio, la sua provvidenza e cura nel condurmi lungo questo avventuroso cammino.

È stato un tempo prezioso, quello del seminario: non è stato un lavoro che ha aggiunto qualcosa, ma come quello della scultura, è stato un togliere, per giungere all'essenziale. Per andare sempre più in profondità di quello che desideravo davvero.

Togliere per essere davvero me stesso, per scoprire chi sono e



tutta la ricchezza che porto dentro. La mia unicità, come quella del pezzo di marmo, è stato un luogo di salvezza importante, in cui mi sono riscoperto amato da Dio. Scelto! Perché questa mia unicità può essere messa a disposizione del popolo di Dio.

Togliere, scalpellare in profondità per scoprire che ogni bisogno, ogni desiderio di pienezza che portavo nel cuore trovava compimento in Dio. Togliere, scuotere un po' di polvere dal volto di Cristo, per scoprire tutta la bellezza inestimabile della sua umanità.

Ho avuto la possibilità di specchiarmi in quell'umanità così ricca e generativa per riconoscermi amato.

Alla fine lo scultore passa con delicatezza le mani sulla sua opera. Le dita passano sfiorando le parti che da ruvide si sono levigate, sente sotto le dita la porosità della pietra che si sta trasformando, che attraverso i colpi dello scalpello si sta levigando. E ora ne coglie tutto il piacere nel passare lentamente la mano. E mentre passa la mano la polvere si sposta, resta sulle mani, così può vedere meglio come si evolve la sua opera d'arte. Dopo con le mani ancora sporche, fa qualche passo indietro, senza togliere gli occhi dal suo lavoro e resta immobile e attento con gli occhi fissi sulla sua pietra per guardare e contemplare il lavoro svolto. È stata questa la sensazione quando, dopo la vestizione e l'abbraccio di pace con il Vescovo e i diaconi, sono salito sulla sede accanto al vescovo. È stato come l'allontanarsi dello scultore per vedere come sta andando il lavoro. **Per tutta la parte iniziale della celebrazione sono stato di spalle all'assemblea, in quel momento l'ho vista di fronte.** È allora mi è sembrato di stare di fronte a una stupenda opera d'arte, tutti quei volti così cari mi hanno ricordato ogni passo del cammino fatto. Ogni volto, ogni sguardo ricordava un tratto di strada, un pezzo di cammino fatto insieme. Tutta la bellezza di questo stupendo cammino. E la grandezza dell'opera d'arte compiuta da Dio nella mia vita. L'emozione è stata grande, in quei volti ho riconosciuto ancora una volta la provvidenza di Dio, il suo prendersi cura di me concretamente attraverso queste persone.

Alzando lo sguardo mentre salivo le scale della sede i miei occhi incrociano un altro particolare importante, per la prima volta ho indossato la dalmatica del diacono: sono diacono! Che regalo grande! Ora sono tutto di Dio per sempre! La mia vita è ancora più saldamente nelle sue mani per essere strumento, il suo scalpello, per servire il popolo di Dio.

In cattedrale si respirava forte nell'aria un clima vibrante di emozione, di preghiera e di festa.

Quanta emozione in pochi istanti e quanta gratitudine nel cuore per tutto questo.

Lo scultore fa qualche passo indietro, si sposta, si abbassa per osservare attentamente da più punti di vista possibili il suo lavoro, poi si ferma un attimo. Dopo con decisione impugna nuovamente lo scalpello per tornare a lavorare...



Il diacono Niky Coratella

Quel DIO che mi ha CERCATO

Il racconto di un cammino vocazionale

Luigi Gravinese

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria

Raccontare un cammino vocazionale vuol dire mettere a fuoco i momenti della vita in cui il Signore non solo ha parlato, ma lo ha fatto in merito a una scelta di vita. **La vocazione non si esaurisce a una sola chiamata alla quale è poi associata una sola risposta.** Certo, c'è un tempo ben preciso della vita in cui si avverte forte quella chiamata e si decide altrettanto fortemente di direzionare tutta la vita a quella proposta che preme nel cuore. Ma forse è più giusto parlare di *cammino vocazionale* perché rende l'idea di una scelta sempre rinnovata e irrobustita durante gli anni.

Per farci un'idea più viva possiamo inquadrare la **figura di Pietro**. Con quale impeto e foga ha lasciato tutto ed è andato dietro al Maestro? Eppure quante voci del suo Maestro, dopo quella prima chiamata sul lago di Tiberiade, lo hanno dovuto richiamare, seppur indirettamente, alla sequela. Basta pensare che nelle ultime battute del Vangelo secondo Giovanni, il Signore Risorto parlando a Pietro, dopo avergli indicato *con quale morte egli avrebbe glorificato Dio*, aggiunge ancora una volta il suo invito: "Seguimi".

Perciò se volessi descrivere le tappe del mio cammino vocazionale, dovrei risalire a quelle situazioni in cui la sua parola mi ha invitato a seguirlo. D'altra parte non è poi così facile farlo. A ogni periodo corrisponde un modo diverso di ascoltare che implica la fatica di dover abbandonare ogni volta, conseguentemente, tanti schemi in cui inevitabilmente incaselliamo il suo agire.

Parto dagli inizi... Quando giovane studente universitario approdavo in un gruppo giovani della parrocchia **SS. Trinità di Andria**. Inizialmente per me era solo un'uscita alternativa con il "guadagno" interiore di una gioia rinnovata, che mi veniva dalla condivisione spensierata e arricchente di nuove amicizie. Ben presto però ho iniziato a comprendere che quel gruppo giovani metteva anche in condivisione "Qualcuno" dal quale però mi sentivo

molto lontano. Proprio così mi ero presentato: come un ragazzo lontano da Dio. Ma di lì a poco iniziai a smantellare quella rigida struttura in cui avevo incasellato un "certo dio" dal quale mi sentivo lontano per far spazio a una prima esperienza di figliolanza che mi lasciava letteralmente spiazzato.

È proprio da quella semplice esperienza, che mi mostrava il volto di un Dio vivo, che ho iniziato a sentire dentro di me il desiderio di spendere tutta la mia vita per mostrare a tutti il Volto che avevo incontrato. Ma non è stato facile abbandonare il progetto di vita che avevo costruito per me fino a quel punto. Progetto che vedeva all'orizzonte un lavoro da ingegnere e magari la realizzazione di una famiglia. Ho dovuto obbedire a quel forte desiderio che nasceva dentro di me e, pensarmi in un altro progetto di vita, non solo non mi dispiaceva, ma mi rendeva felice. Così dal pensarmi lontano da Dio ho iniziato a interrogarlo a cercarlo e ad affidare a lui la mia vita.

Diverse volte però il timore di aver preso una cantonata mi si è parato davanti eppure la sua Parola è sempre venuta a gettare una luce proprio in quei miei desideri più profondi come se mi dicesse che non era affatto una cantonata. **E una luce forte della sua Parola è venuta un giorno di**

settembre, quando il Vangelo parlava della chiamata di Simone al lago di Genèsaret. Questa sua scelta di gettare le reti sull'invito di Gesù, mi è risuonata dentro per tanti giorni. E così ho capito che quel desiderio che portavo dentro doveva prendere carne in una scelta: quella di entrare in seminario.

Da quella decisione sono passati poi quasi sette anni, in un cammino di seminario che mi ha formato attraverso un lavoro lento e paziente, con l'aiuto dei miei formatori della fraternità con la quale ho vissuto e di tutte le esperienze che il cammino mi ha messo davanti. In questi anni ho visto che la sua voce continua a chiamarmi e ad ogni tratto del cammino mi chiede di seguirlo. Mi costringe a fare i conti con i miei schemi che a volte diventano dei pantani. Ma la sua Parola continua a gettare luce e a chiedermi di incarnarsi nuovamente in scelte concrete. Così, di chiamata in chiamata e di risposta in risposta, eccomi con gioia alle porte della mia ordinazione diaconale.

In questi anni ho capito che quel dio da cui mi sentivo lontano in realtà non esiste. **Oggi ne conosco uno che non si allontana mai da me, che continua a cercarmi e a chiamarmi e devo dire che anche io non smetto più di cercarlo.**



**“ ECCO LA SERVA DEL SIGNORE:
avvenna per me secondo la tua parola ”**
(Lc 1, 38)

Ti annuncio con gioia che

LUNEDÌ 7 DICEMBRE 2020
Primi Vespri della Solennità della B. V. Maria Immacolata

durante la Celebrazione Eucaristica
delle ore 19.30
nella **Cattedrale Santa Maria Assunta** in Andria
per l'imposizione delle mani e
la preghiera consacratrice di
Sua Ecc.za Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria

**sarò ordinato
DIACONO**

Ti invito a lodare e a pregare per me il Signore.



Il CONTAGIO della CARITÀ

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

A Minervino, la presenza storica della **residenza per anziani Opere Pie Riunite Bilanzuoli - Corsi Falconi - Ciani**

In un periodo in cui le R.S.S.A sono al centro dell'attenzione per le tristi perdite di molti anziani a causa di infezioni da covid, che hanno gravato ulteriormente sulle loro condizioni di salute dovute all'età, vogliamo parlare di quanto Minervino sia legata alla **Casa di riposo Bilanzuoli**, oggi **Opere Pie Riunite Bilanzuoli - Corsi Falconi - Ciani**. Vogliamo farlo perché per ogni vita di un anziano che ci abbandona sentiamo di perdere parte di un tesoro immenso sia da un punto di vista umano che di valori trasmessi di generazione in generazione. Valori che permetteranno di ereditare quell'attaccamento alla terra di Minervino, alle sue tradizioni e alle sue potenzialità. Tutto questo spesso dimenticato da un presente che vuole freneticamente proiettarsi nel futuro travolgendo quanto di prezioso del passato sia servito a costruirne lo stesso.

Da bambina mia nonna, con le lacrime agli occhi, mi raccontava di come molti anziani, dopo una vita dedicata al lavoro, vittime della profonda povertà e della solitudine, sedevano sulle gradinate nei pressi della chiesa dell'Immacolata, con le mani tese verso i passanti per chiedere l'elemosina. E subito dopo i suoi occhi brillavano quando, continuando a raccontare, mi parlava di un parente di mio nonno, Bilanzuoli Luigi, che, grazie al suo interesse, non solo economico, aveva dato la possibilità a questi anziani, a persone sole, di avere un posto in cui stare, l'"**Ospizio Bilanzuoli**". I ricordi non si cancellano, e passando davanti a quell'edificio un orgoglio particolare pervade l'animo.

Di recente è stato realizzato un video ad opera del **gruppo "Storia" del tavolo di lavoro pro R.S.S.A** (*visibile su MinervinoLive.it*), costituitosi per intraprendere una serie di iniziative atte a porre l'attenzione su una realtà importante da un punto di vista storico e sociale. Nel guardare il video e ascoltare i commenti ecco la conferma storica dei racconti della nonna. In passato a Minervino ci furono molti benefattori e confraternite che si adoperavano

per garantire assistenza verso orfani, ragazze da marito prive di mezzi, vedove e moribondi. Tra questi, **Luigi Bilanzuoli fu il primo benefattore minervinese a preoccuparsi delle condizioni in cui versavano anziani mendicanti o con lieve deficit mentale**. Bilanzuoli, per far fronte alle urgenze del contesto storico in cui visse e su consiglio del sacerdote Don Luigi Veglia, fece costruire una casa per dare accoglienza a chi ne aveva bisogno e ridare loro dignità. Nel suo testamento destinò alla Casa di Riposo una consistente somma in denaro e alcuni suoi terreni, che producevano cereali e legumi per il sostentamento degli ospiti.

Quest'opera fu portata anche all'attenzione del Consiglio Comunale del 2 luglio 1901 perché fosse riconosciuta come Ente Morale. All'epoca molti cittadini contribuivano finanziariamente o materialmente al funzionamento della casa. Ogni giorno infatti arrivavano cereali, olio e vino. Furono scavate le fondamenta grazie alla manodopera gratuita. Il Regolamento di Amministrazione dell'Opera Pia sotto il titolo di Ospizio Luigi Bilanzuoli, pubblicato all'Albo Pretorio il 20 luglio 1903, comprendeva un Consiglio di amministrazione composto da un presidente, sei consiglieri ordinari e quattro consiglieri supplenti. Il personale comprendeva due o più religiose, una direzione e un economato, le figure del segretario, del cappellano, del medico-chirurgo, del barbiere, e di una serva con incombenza di lavandaia. La scrupolosità con cui fu redatto questo regolamento dice l'intento amorevole dell'opera, non un trofeo da osteggiare tra donatori, ma un simbolo di azione filantropica.

Dal 1901 l'incarico di Presidente è stato svolto dagli arcidiaconi Don Leopoldo Barbarossa, Don Ignazio Bevilacqua, Don Giovanni Lacidogna, Don Michele Carbone, Don Savino Calabrese, Don Francesco di Tria. **Nel tempo l'Ente si è consolidato e le richieste di ospitalità sono aumentate. Molti altri sono stati i benefattori che si sono susseguiti**. Tra le religiose che

hanno prestato servizio ci sono state le Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea e, dopo l'interlocuzione con Madre Clelia Merloni, che visitò personalmente la Casa, le suore zelatrici Apostole del Sacro Cuore, che ancora oggi sono per gli anziani preziose guide spirituali. Nel 2007 l'Ospizio Bilanzuoli prese il nome di "Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi-Falconi-Ciani" perché aveva incorporato l'Opera Pia "Gaetano Corsi Falconi" e l'Opera Pia "Infermeria Andrea Ciani". Attualmente la struttura assistenziale è stata autorizzata per trenta posti letto di RSSA e dieci posti letto per la Casa di Riposo; inoltre con determina del comune di Minervino Murge l'Ente è stato autorizzato per venti utenti disabili del Centro Diurno. Nel consiglio di amministrazione, oltre alle altre figure, ci sono tre sacerdoti: Don Riccardo Taccardi, nel ruolo di presidente, Don Angelo Castrovilli e Don Franco Leo.

La R.S.S.A la scorsa primavera ha vissuto uno dei suoi periodi più difficili. Tutta Minervino ha sofferto per la perdita di alcuni nonnini e nonnine, per la sofferenza degli anziani, trasferiti in strutture ospedaliere, che non volevano lasciare la loro "casa" e i loro cari operatori. Molti, a partire dai confratelli, dai semplici cittadini ad operatori in pensione, si sono adoperati per incoraggiare don Riccardo e i collaboratori della struttura, in affanno a fronteggiare l'emergenza perché anche loro contagiati. L'aiuto del Signore invocato da don Riccardo si è manifestato fin da subito attraverso la stessa carità che ha animato i fondatori di questa realtà, una carità grande, silenziosa, fatta di gesti semplici, di preghiera e condivisione del peso del dolore. La contagiosità della carità supera l'azione di qualsiasi tipo di "virus" che crede di poter cancellare anni e anni di sacrifici, di lavoro, di dedizione e amore lasciato dal passaggio di ciascun benefattore, ospite e operatore, ma che in realtà non riuscirà mai a chiudere le porte del cuore dei minervinesi.

Difficile distinguere il **giorno** dalla **notte**



dott. Egidio Fasanella

Il periodo di pandemia che stiamo vivendo ha messo in crisi la società per le sue ripercussioni sanitarie e socioeconomiche. Infatti nelle varie apparizioni televisive decine di scienziati di fama nazionale e internazionale con anche piccoli distinguo, danno versioni diverse sulle strategie di comportamento per combattere il VIRUS, e a questo caos non si sottraggono i politici con decreti altalenanti. In contrasto con alcune Regioni. Sarebbe e utile che chi governa la Sanità si

Riportiamo la testimonianza del **dott. Egidio Fasanella** che ha contratto il covid 19 e, dopo essere stato ricoverato in ospedale per diverse settimane, da qualche giorno è stato dimesso ed è ritornato a casa abbracciato dai suoi familiari

renda conto presentandosi nel Pronto Soccorso e vedendo coi propri occhi quello che succede all'interno degli Ospedali: lunga fila per l'accesso delle autoambulanze, almeno un'ora, un'altra lunghissima attesa nelle sale del Pronto Soccorso, alcune ore, nella speranza di trovare posto nell'Ospedale più vicino.

Una volta trovata accoglienza in una terapia intensiva inizia finalmente la fase delle cure. Medici e infermieri premurosi iniziano subito a rilevare i parametri vitali e a programmare un piano terapeutico personalizzato. Non fanno mancare parole di conforto e di incoraggiamento. **Per chi è ricoverato in terapia intensiva è difficile distinguere il giorno dalla notte luci, ovviamente sempre accese, personale che si muove come in un moto perpetuo da un paziente all'altro,** telefono

che squilla quasi in continuazione per la ricerca di posti letto. In questo ambiente se non hai la fortuna di riuscire a dormire ti senti solo, senza la vicinanza degli affetti più cari. **La tua mente viene assalita da mille pensieri, la vita, la morte, l'abbandono delle cose terrene, il distacco dagli affetti familiari.** Il dolore fisico non si sente, ma si cade in una fragilità emotiva che scatena il pianto alla più piccola emozione. Il pensiero dominante è non *sarebbe meglio farla finita subito così come accade ai tanti pazienti che passano per le terapie intensive? In quei momenti un'ancora di serenità e di pace è la preghiera;* non perché ci ricordiamo nel momento del bisogno di chiedere aiuto a qualcuno che è sopra di noi e che forse sino ad allora abbiamo trascurato, ma ricordando il sacrificio di Cristo sulla croce la nostra sofferenza è ben poca cosa.

Covid 19, un incubo ancora presente

Testimonianza di un medico in prima linea

Luigi Rizzi

Anestesista rianimatore presso l'Ospedale Civile "L. Bonomo" di Andria

Avrei tanto sperato di scrivere al passato mentre mi accingo a testimoniare la mia esperienza di medico rianimatore presso il reparto di rianimazione covid di Bisceglie nell'aprile scorso quando andai di supporto ai colleghi in difficoltà nel pieno della cosiddetta "prima ondata". E invece a distanza di sette mesi, **questo incubo è ancora vivo tra noi, ancora più forte e travolgente** e, pertanto, mi tocca esprimermi al presente. Quella esperienza la sto rivivendo in tutta la sua drammaticità anche nel nostro ospedale di Andria.

Per quanto forti, le immagini e i filmati televisivi non riescono a rendere la portata di quanto realmente accade nei Pronto Soccorso, nei reparti di malattie infettive o pneumologia e nelle terapie intensive. Ciò che vivono quei pazienti in termini di sofferenza fisica ma anche psichica non può lasciare indifferenti anche chi, operatore sanitario, è abituato a vivere da anni la quotidianità del proprio lavoro a contatto con la sofferenza. Ciò che sta accadendo in questi ul-

timi mesi in pressochè tutti gli ospedali è qualcosa che non ha eguali nella storia recente. Per noi operatori, doversi chiudere in quelle tute non traspiranti, indossare mascherine e occhiali a tenuta sul viso che ti tolgono il respiro, rappresentano una novità alla quale ci stiamo via via abituando, ma che non sminuiscono il disagio che si prova quando si è costretti a lavorare in tali condizioni per molte ore.

Ma tali disagi sono nulla in confronto a ciò che provano i pazienti. Quando non sono sedati e intubati, i loro sguardi svelano lo smarrimento non solo per la fatica per compiere un atto che di regola si fa senza nemmeno averne la percezione: respirare, ma anche per l'assenza di contatto con i propri cari ai quali è precluso l'accesso negli ospedali. **Quella sensazione frustrante di solitudine e abbandono è l'aspetto più drammatico che si coglie in queste persone**, forse ancor più della mera sofferenza fisica: e per quanto ci si possa prodigare per portare loro una parola o un gesto

di conforto, il fatto che noi operatori siamo "protetti" nelle nostre bardature viene percepito dal paziente come un contatto freddo e asettico.

Ma c'è un terzo attore in questa che potremmo definire una tragedia greca: il parente. **Sospendi gli orari di visita, i parenti attendono la telefonata dei sanitari che li aggiorni sulle condizioni dei loro cari,** privati di quel contatto visivo che serve a ridurre le ansie sia del paziente che del visitatore: un altro aspetto che rende ancora più dura la realtà degli ospedali in tempo di covid.

Al termine di questa mia testimonianza di vita vissuta, mi permetto di rivolgermi con durezza a coloro che continuano, in nome di chissà quale logica, a negare l'esistenza o a minimizzare la portata di questa pandemia. Esseri spregevoli senza rispetto per chi soffre, che non è un attore che sta recitando in una fiction, ma un essere umano al quale questo virus ha tolto anche la dignità di malato.

"Perché sei VESTITA da ASTRONAUTA?"

Il Covid-19 e i bambini

Edda Vernile
Pediatra di famiglia



Purtroppo da qualche mese l'immagine che i miei bambini vedono è diversa. Ora quando mi incontrano, magari dopo qualche mese, mi guardano e chiedono "Ciao dottoressa perché sei vestita da astronauta?". La pandemia, con la sua aggressiva presenza, ha costretto tutti gli operatori sanitari ad attuare rigide misure precauzionali per poter lavorare in sicurezza. **Per un pediatra non è facile, il nostro lavoro è contatto, accoglienza, sorrisi, empatia, cure.** In questo periodo spesso non conosciamo i volti dei nostri nuovi genitori e loro non conoscono il nostro se non schermato da mascherine e caschetto con visiera. Il nemico che ci costringe a questo si chiama Sars-CoV-2 (o Covid-19), ed è un parente cattivo del virus della Sars, comparso nel mondo nel 2002. **Co** sta per corona, **V** per virus, **D** per disease e **19** indica l'anno in cui si è manifestato per la prima volta. La malattia più grave che genera è una sindrome respiratoria acuta molto difficile da gestire e spesso mortale.

Le attuali evidenze suggeriscono che il Sars-CoV-2 si diffonde da persona a persona principalmente in modo diretto, per contatto stretto attraverso le secrezioni della bocca e del naso (saliva, secrezioni respiratorie o mini goccioline (droplet)). Quando una persona malata tossisce, starnutisce, parla o canta, queste secre-

zioni vengono rilasciate dalla bocca o dal naso. Chiunque si trovi a contatto stretto (distanza inferiore di 1 metro) con una persona infetta può contagiarsi se le goccioline *droplet* entrano nella bocca, naso o occhi. Queste goccioline infette si posano inoltre su oggetti e superfici che fungono da vettori passivi delle particelle virali (chiamati fomite), così sfiorando questi oggetti o superfici, altre persone possono contagiarsi toccandosi con le mani contaminate occhi, naso o bocca. Abbiamo imparato, con l'esperienza che stiamo acquisendo in questa seconda ondata, che le persone contagiate possono trasmettere il virus sia quando presentano sintomi che quando sono asintomatiche, perché una persona infetta può non manifestare segni di patologia se la sua carica virale è bassa, ma può passare il virus. È quanto si sta verificando ora, e interessa in particolar modo i bambini.

Bambini e giovani sotto i 20 anni, infatti, sono molto spesso asintomatici, si stima che abbiano una suscettibilità all'infezione pari a circa la metà dei soggetti più grandi. Le evidenze scientifiche disponibili, chiarisce l'Istituto Superiore di Sanità, indicano che **nei pazienti pediatrici l'infezione causata da Sars-CoV-2 si manifesta con un andamento clinico più favorevole.** I bambini hanno infatti una letalità decisamente inferiore rispetto agli

adulti, che si aggira intorno allo 0,06% nella fascia di età 0-15 anni. I sintomi da Covid-19 sono spesso assenti o lievi, e solo in pochi casi i bambini manifestano la malattia, se molto piccoli o con patologie preesistenti e il loro rischio di ospedalizzazione è comunque minore rispetto agli adulti. **Purtroppo però la carica virale che hanno nel rinofaringe è uguale o superiore a quella degli adulti, ed essendo asintomatici costituiscono una fonte di contagio infinita per famiglie e comunità,** che facilmente sfugge alla nostra attenzione. Nella prima ondata della pandemia la nostra regione era stata graziata, ora non è più così, il Covid-19 ci ha travolti in pieno, non c'è più la capacità di tracciare la sua diffusione. Con l'avvenuta riapertura delle scuole, avversata da molti, promossa da altri, il problema in realtà è diventato esplosivo.

Abbiamo capito che la scuola è una grande palestra per il Covid-19, il virus sviluppa i suoi muscoli passando da bambino a bambino, soprattutto nelle materne, dove non si capisce il senso del distanziamento, non si utilizzano le mascherine, è difficile non toccarsi e non condividere le cose. E i divieti fanno sì che la scuola non sia più un posto gioioso. È fondamentale incoraggiare i bambini al rispetto delle norme di igiene e prevenzione delle infezioni, a non portare le mani in bocca, non stropicciarsi gli occhi e lavare frequentemente e accuratamente le mani con acqua e sapone o disinfettanti a base di alcool. Ma sono sempre bambini.

Le mamme sono coscienti di queste difficoltà e la domanda più comune in questo periodo è "Dottoressa cosa faccio? Mando il bambino oppure no?". **Io rispondo sempre che è molto difficile decidere, e non posso farlo io per loro, il problema infatti non è la scuola, è il carico di lavoro sui dipartimenti di prevenzione perché il sistema di tracciamento dei contagiati**

che è compito prettamente loro, è saltato. Non abbiamo alcuna garanzia per i bambini, perché non è possibile in questo momento sapere tempestivamente se nel contesto della scuola, ci sia o meno uno o più casi positivi al Covid-19. Se questa risposta non si può avere in tempi rapidi, la scuola non è più un posto sicuro.

Un bambino positivo o un docente positivo, implicano almeno una classe in quarantena, ossia 25 bambini con 50 genitori e magari qualche fratellino o sorellina, bloccati e in ansia in attesa di un tampone. Ciò si traduce in papà o mamme che non possono andare al lavoro, perché contatti stretti del piccolo, o anche se non contagiati, semplicemente perché non sanno a chi affidare i bambini, tutto viene meno per la paura della trasmissione della malattia. Anche i nonni, sostegno fondamentale di molte famiglie, sono frenati materialmente nella loro possibilità di dare un aiuto concreto e nelle relazioni affettive con i nipoti per paura dell'infezione. Purtroppo non posso, come pediatra attenta, negare che l'isolamento a casa durante l'emergenza causi l'insorgenza di varie problematiche. Se in famiglia ci sono situazioni di tensione la convivenza forzata crea veri drammi ma anche se i rapporti sono solidi, la situazione è difficile. I bambini hanno mostrato disturbi comportamentali e sintomi di regressione in alta percentuale.

Da una indagine condotta sull'impatto psicologico e comportamentale del lockdown nei bambini e negli adolescenti in Italia, realizzata dall'ospedale pediatrico Gaslini di Genova, emerge che **il 65% dei bambini di età minore di 6 anni e nel 71% di quelli di età maggiore di 6 anni, hanno sviluppato aumento dell'irritabilità, aggressività e rabbia aspecifica, disturbi del sonno, somatizzazioni di disturbi d'ansia**, richiesta di maggiori attenzioni, incubi notturni o chiusura in sé stessi. Spesso i bambini non manifestano apertamente tutto questo, è come se debbano sentirsi autorizzati a chiedere aiuto e se percepiscono che l'adulto non vuole parlare, si zittiscono e si tengono tutto dentro e questa reazione può essere la base su cui strutturare un disturbo più complesso di personalità. Per molti genitori è stato difficile lasciare che i bambini esprimessero i loro sentimenti circa la situazione, e molte mamme mi hanno chiesto sostegno per questo. Ascoltare a cuore e orecchie aperte e con pazienza è stato il mio consiglio per fare il primo passo, e questo ha dato

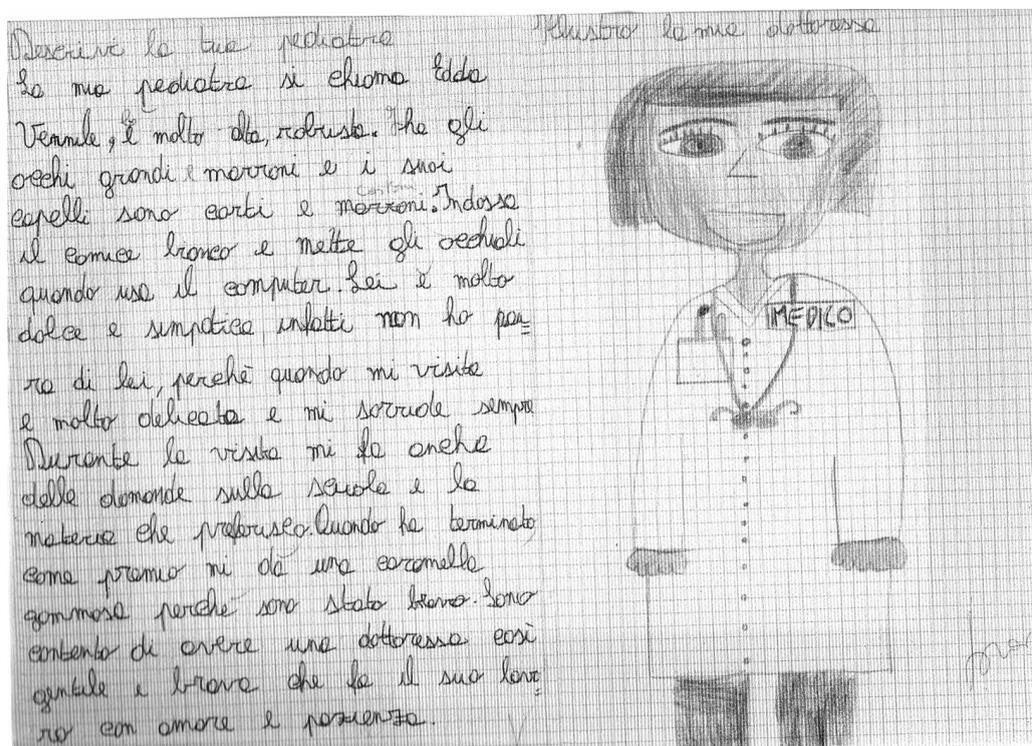
modo a molti bambini e ragazzi la possibilità di esprimere sentimenti, pensieri e preoccupazioni, di chiedere spiegazioni o anche semplicemente condividere le paure, e ricevere maggiore affetto e sostegno.

I bambini percepiscono la gravità di un problema in base a come viene vissuto da noi adulti che siamo i loro pilastri di riferimento, genitori profondamente angosciati suscitano gli stessi sentimenti nei bambini. Così a noi è richiesto uno sforzo importante, accantonare i pensieri tristi e tirare fuori le energie. Sicuramente non è facile, non dimentichiamo tra l'altro che molte famiglie vivono difficoltà economiche e questo genera una grande paura del futuro, accompagnata dalla percezione che niente sarà più come prima e che ciò che era stato costruito si sta sbriciolando.

Nella drammaticità della situazione c'è stata una piccola **nota positiva**, ho avuto famiglie dotate di una maggiore resilienza, che pur non negando il problema, hanno raccontato che con le scuole chiuse, e il lavoro da casa, c'è stato più tempo per stare insieme, quindi più tempo da dedicare ai figli e alle loro necessità, una volta superate le difficoltà legate alla didattica a distanza. **Molte famiglie hanno sviluppato una rete di solidarietà e prossimità con i vicini, quasi sconosciuti prima, e hanno approfittato per cambiare e migliorare le abitudini alimentari.** La ri-

duzione dell'attività fisica ha regalato a tutti rotondità inaspettate! Ho avuto un sacco di bambini venuti allo studio durante l'estate per i bilanci di salute che si erano decisamente "riempiti". Ecco perché ho incoraggiato tutti a cercare di fare qualcosa in sicurezza, una piccola attività all'aperto, passeggiate, bicicletta, poi ognuno ci ha messo la sua creatività.

Avrei voluto concludere il racconto della mia esperienza con un pensiero ottimista. Invece allo stato attuale, non mi è possibile. Ogni giorno le mamme mi contattano spaventate: il marito, la zia, il collega, il nonno, qualche amico di comitiva, il compagno di classe del bambino ricevono diagnosi di positività al virus, e scatta subito la paura, che diventa a volte terrore perché ognuno di noi ha una sua capacità di fare fronte allo stress provocato da questa situazione e non tutti riescono a mantenere la lucidità. **La pandemia è ancora in corso. Era prevedibile? Sì! Siamo stati attenti per fare in modo che non succedesse? No!** Il danno è fatto e dobbiamo tutti cooperare per riprendere in mano il futuro e gestire in modo responsabile questo mostro che tanto ha tolto a tutti noi. Di una cosa siamo quasi certi, non se ne andrà molto in fretta. E allora fuori tutte le nostre energie residue, impariamo a rispettarci le regole davvero - e tutti - solo così potremo guardare avanti con la speranza di potercela fare con l'aiuto di Nostro Signore.



La descrizione della pediatra da parte di un bambino

L'ARTE IN PILLOLE...

per una "CURA EMOZIONALE"

Il "Battista" di Bramante nella chiesa SS. Annunziata ad Andria

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

Il gioco retorico del gesto e dello sguardo del Battista cerca di guidare lo spettatore nel circuito visivo della tela e tende a suscitare la sua empatia nei confronti della scena rappresentata: **gli occhi e la mano destra sono rivolti a chi guarda, quasi a catalizzare l'attenzione verso la figura del Cristo sullo sfondo, identificato come Agnello di Dio.** È questa l'*intentio operis* sapientemente ritratta dal pittore e fumettista lombardo che, con le sue morbide e decise pennellate, ha donato alla Chiesa della SS. Annunziata di Andria nel 1976 un vero capolavoro artistico.

Così scriveva **Mons. Giuseppe Lanave**, nel suo testo *Ho raccolto per voi*: "Sul muro di fondo in alto s'innalza uno splendido quadro di Onofrio Bramante che rappresenta s. Giovanni. Nella mano sinistra il Battista ha il bastone del pellegrino e con la destra ferma le folle per annunciare che il Cristo è venuto. E il Cristo si profila dietro di lui con la testa che emerge sul suo capo nella compostezza dignitosa di un grande silenzio che lo avvolge e lo rende penetrante nell'animo di chi lo guarda specialmente perchè indirizzato dall'atteggiamento energico e risoluto di Giovanni".

Raffigurato secondo l'iconografia tradizionale che si ispirava alle descrizioni dei Vangeli, Giovanni Battista è vestito da una pelle di cammello, con una cintura ed il bastone del viandante. **Sullo sfondo, la faesite ci rimanda al colore tipico delle dune di sabbia del deserto, luogo per eccellenza di espiazione e asceti spirituale.** Uomo dalla muscolatura possente, evidenziata particolarmente dai polpacci sviluppati, tipici del pellegrino che fa del cammino la propria ragione vitale. Una forza che si fa esile, però, dinanzi alla possanza dell'uomo sindonico alle spalle: *Viene dopo di me colui che è più forte di me* (Mc 1,7). Un alone bianco fa risplendere la persona del Cristo. Compostezza e fermezza nello sguardo dichiarano con autorevolezza che Egli è la Via da percorrere. Sebbene entrambi siano ritratti in primo piano, la differenza di proporzioni tra i due serve a far percepire l'immensa distanza che separa il Precursore dal Messia incipiente. **Giovanni deve annunciare "colui che viene dopo"**, chiedendo la conversione per la remissione dei peccati.

Infatti per accogliere il Signore bisogna prepararsi e Giovanni mostra un aspetto decisivo di questa **conversione: l'unità profonda tra predicazione e stile di vita, tra il dire ed il fare.** Egli, guardando direttamente lo spettatore gli chiede di preparare la via al Signore ed al suo "gioioso inizio" (Mc 1,1). Il movimento di rinnovamento operato dal vangelo, inizia così da Giovanni, **un uomo che ha il coraggio di lasciarsi plasmare e purificare, di dare forma nuova alla Parola del Signore:** egli si identifica come *"colui che ascolta ed esulta di gioia alla voce dello sposo"* (Gv 3,22). È la Parola da lui accolta nel silenzio del deserto che lo rende voce autorevole e credibile,



ONOFRIO BRAMANTE, *Battista*, 1976
olio su faesite
Chiesa SS. Annunziata, Andria.

anche se appartata, marginale: ora la sua voce è in grado di chiedere conversione e di indicare ad altri la via per arrivare a vedere la salvezza di Dio. Gli evangelisti riconoscono in lui il compimento della figura delineata da Isaia, ossia l'annunciatore della consolazione, e vedono nel Battista anche il nuovo Elia.

L'immagine che ne ricaviamo è certamente quella di un profeta efficace, ma anche di un uomo che ha modellato la sua esistenza ad un'assoluta sobrietà, al rigore, all'austerità, alla ricerca di una radicalità straordinaria. **La severità della predicazione di Giovanni, resa pittoricamente dai tratti corrucciati del volto, una bocca che si presta lesta a proferire le parole di Dio, tanto da evidenziarne la muscolatura e nervatura del collo a causa della forza prorompente della Parola annunciata.** Così come la sua vita ascetica e solitaria traspaiono, da questo sguardo, in cui ritroviamo però anche una nota di dolcezza rispetto ad altri esempi più rudi ed emaciati.

Il Battista viene presentato dai Vangeli come la "voce"; egli infatti, **ultimo dei profeti dell'Antica Alleanza e Precursore di Cristo, rappresenta autenticamente una voce che risuona come eco della Parola,** di quella Parola che tra poco risuo-

nerà in pienezza nell'evangelo del Cristo. Ed ecco allora che, a pieno titolo, con la sua mano destra ferma le folle per indicare l'Agnello di Dio presente nel mondo; e può farlo con mitezza, ma anche con grande autorità! Egli infatti è un vero testimone, colui che cor-risponde (risponde col cuore) su ciò e di ciò che gli si è manifestato. Il testimone-Battista costituisce così un sacramento della Voce, che viene resa non solo udibile, ma anche visibile e tangibile attraverso l'eloquenza del suo linguaggio e del suo vissuto. A sottolineare ciò, anche le sue vesti a tratti assumono lo stesso candore del Cristo, pennellate bianche a sinistra riluccicano, seguendo le pieghe dell'abito agitato dal vento. Nella sua testimonianza autorevole la Voce non si impone, ma si espone, e rischia anche di essere fraintesa: Giovanni non avrà una vita facile ed il suo martirio anticiperà quello del Cristo!

Attraverso di lui, che è la "voce" per eccellenza, ci raggiunge l'azione dello Spirito Santo, "che ha parlato per mezzo dei profeti", come proclamiamo nel Credo. Uno Spirito reso visibile artisticamente dal vento che scompiglia i capelli e le vesti del Battista. Il Bramante cerca di dare massimo risalto al linguaggio del corpo, in modo speciale alla mano destra, che è un dettaglio da contemplare in silenzio. **Una mano che ci parla.** Sebbene occupi il centro della tela, il precursore lo fa in modo ridotto, aspettando la venuta di qualcuno più grande di lui, senza paura di diminuire e scomparire, quasi a voler sottolineare che, **per attendere colui che viene, occorre fare spazio e vuoto nel proprio cuore.**

La CATECHESI in tempo di COVID

L'impegno dell'ufficio catechistico diocesano

Don Gianni Massaro
Direttore Ufficio Catechistico

In questi mesi di emergenza epidemiologica, nonostante tante attività programmate siano state rinviate, non si è mai fermata l'azione dell'ufficio catechistico diocesano che, con i mezzi a disposizione, ha fatto tesoro delle diverse opportunità formative e ha proseguito ad offrire ai catechisti della diocesi momenti formativi ma soprattutto occasioni per far sentire vicinanza e calore. "Sacro Cuore", "Santa Maria Addolorata alle Croci", "S. Maria Vetere", "S. Andrea Apostolo", "San Michele Arcangelo e San Giuseppe" sono solo alcune comunità parrocchiali che nel mese di settembre hanno chiesto e ottenuto la disponibilità dell'equipe dell'ufficio catechistico diocesano per incontri formativi con catechisti e operatori pastorali nelle stesse parrocchie.

Il 22, 24 e 28 settembre, allorché non si era ancora entrati nella seconda ondata della pandemia, l'equipe, nel rispetto di tutte le misure sanitarie, ha vissuto nelle tre città della diocesi, **tre incontri in presenza con i Referenti Parrocchiali per la catechesi**. I tre appuntamenti sono stati utili per condividere le fatiche e gli insegnamenti di questo tempo e presentare il documento *"Ripartiamo insieme"*, diffuso dall'Ufficio Catechistico Nazionale, contenente le linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid. **L'occasione è stata, inoltre, propizia per consegnare un questionario, compilato poi da tutti i catechisti delle parrocchie, la cui finalità era quella di ricavare una "fotografia dal basso" della catechesi in diocesi** per avviare un cammino di riflessione e ripensamento, soprattutto dei percorsi di iniziazione cristiana, secondo quanto richiesto dal nostro Vescovo nella Lettera Pastorale di quest'anno dal titolo *"Il giorno dopo estrasse due denari"*.

L'esito complessivo dei questionari doveva essere presentato in una due giorni di formazione del clero, che avrebbe dato inizio al suddetto cammino di riflessione e programmata nei primi giorni di novembre, ma purtroppo rinviata per le ben note misure governative finalizzate a contenere il contagio del virus.

Il 25 settembre ho personalmente partecipato al **Convegno online promosso dall'UCN per i Direttori degli Uffici Catechistici** i cui lavori sono stati introdotti da S. E. Mons. Erio Castellucci, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, e ha visto gli interventi di don Roberto Repole che ci ha aiutati a riflettere sul volto della comunità in tempo di pandemia, del prof. Cesare Rivoltella che si è invece soffermato sul tema della comunicazione e dei



linguaggi sempre in questo tempo così particolare ed infine del prof. Pierpaolo Triani che ci ha offerto una lettura ed una prospettiva degli orientamenti per la catechesi in questo tempo di pandemia, elaborati dall'ufficio catechistico nazionale alla luce dei laboratori ecclesiali che hanno visto anche la nostra equipe diocesana, impegnata in tre appuntamenti durante i mesi estivi, dare il proprio contributo.

Nei giorni 21, 22 e 28 ottobre i membri dell'equipe hanno altresì tenuto **tre lezioni ai partecipanti alla Scuola Diocesana di Formazione Teologica per Operatori Pastorali** soffermandosi in particolare sulla "catechesi di iniziazione cristiana: finalità, compiti, metodi e fonti".

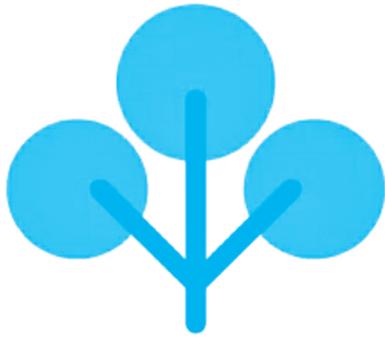
Ci siamo ancora ritrovati come equipe il **20 e 23 novembre per programmare un incontro con i Referenti Parrocchiali per la Catechesi tenutosi lo scorso 26 novembre** con modalità a distanza. Detto incontro nasceva dal desiderio dell'equipe di far giungere a tutti i catechisti la propria vicinanza e offrire una parola di incoraggiamento e gratitudine. L'occasione è stata favorevole per condividere quanto sta avvenendo nelle parrocchie in merito alla catechesi e segnalare alcune proposte, soprattutto di catechesi familiare, da vivere nei tempi di Avvento e Natale. Si è trattato di uno scambio molto proficuo in cui sono emerse fatiche ma anche piccole sorprese positive e soprattutto **la passione e la creatività dei nostri catechisti che, con i mezzi a disposizione, non stanno facendo mancare la propria vicinanza a ragazzi e famiglie annunciando loro Gesù Cristo, nostra speranza**.

Il 3 dicembre si è riunita la Commissione Regionale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi per condividere il cammino delle varie chiese diocesane in questo tempo di Covid-19 e nell'occasione ho **riportato quanto emerso dall'incontro con i referenti parrocchiali per la catechesi**.

Il 10 dicembre i membri dell'equipe dell'UCD hanno partecipato al primo di tre **webinar di formazione programmati dall'ufficio catechistico nazionale** il cui intento è quello di accompagnare l'attività del territorio offrendo proposte di formazione che sostengano e affianchino gli uffici diocesani nel pieno rispetto della sensibilità delle singole comunità diocesane. Ai lavori hanno partecipato anche diversi catechisti. Gli altri due webinar si terranno il 14 e 29 gennaio 2021.

Sono stati, infine programmati, per le prossime settimane, un **momento di spiritualità per catechisti e animatori di Acr della diocesi** e, su richiesta del Direttore Nazionale **Mons. Valentino Bulgarelli**, un incontro con l'intera equipe diocesana, che si terrà on-line il 15 dicembre, per condividere preoccupazioni ma soprattutto per scambiarsi idee, proposte e accogliere preziosi suggerimenti con il desiderio di continuare ad esercitare al meglio il nostro servizio in diocesi.





Ciobb à

cucina essenziale

Inaugurato un **ristorante** confortevole dove si fa anche **cultura** con teatro, musica e tanto altro...

Giovanna Ferro

Animatrice di comunità del Progetto Policoro

Lo scorso settembre è stato inaugurato "**Ciobb à**", un nuovo "gesto concreto" nato grazie al finanziamento del microcredito della Caritas diocesana "Progetto Barnaba" e l'accompagnamento del Progetto Policoro. Cos'è "**Ciobb à**"? È un sogno che si fa concreto. Nato dalla passione e dall'idea di Adriana Versi e Giovanni Sforza.

Ciobb à "non è solo un ristorante, ma un modo per fare convivio e trattenere gli ospiti anche quando la cena è finita. In un salotto, come a casa, due chiacchiere non saranno mai di troppo, qualche libro buttato qua e là, un divano e tanta atmosfera. Insomma vi è tutto il necessario perché la cultura e la gastronomia possano creare un piacevole connubio".

Adriana e Giovanni sono marito e moglie, ma non solo, sono due sognatori che hanno osato e sognato un luogo in cui la cucina essenziale incontra la cultura e la socialità. Giovanni nasce da una famiglia di ristoratori che ha fatto della cucina tradizionale il punto di forza. Adriana si caratterizza per la sua creatività ed intraprendenza. Questo progetto nasce dall'esperienza pluriennale che entrambi i coniugi hanno nell'ambito della ristorazione.

"Il ristorante, quindi, è concepito in ambienti confortevoli, accoglie all'interno anche una mostra d'arte in continua evoluzione. Fotografie e dipinti di artisti locali, e non, arrederanno le pareti del Ciobb à, assieme alle piante (tante) che vogliono rappresentare una nota impor-

tante di verde in un posto concepito nel centro della polis. 'Occhinèri' - la mostra fotografica di Mirella Caldarone, e i dipinti di Giovanni Casamassima e Francesca Mansi, completano il posto. Un luogo in cui Ciobb à non è una domanda, ma un modo di essere. Quello di Gianni e Adriana."

Ciobb à è stato inaugurato il 9 settembre 2020 e tra le tante difficoltà, inclusa la pandemia, ha dato inizio ad un nuovo modo di intendere il cibo: un modo per socializzare e attorno al quale far cultura. Organizzano serate culturali, coinvolgendo artisti del territorio, favorendo il connubio tra buon cibo e poesia, teatro e musica. La pandemia non li ha fermati, anzi si stanno innovando per poter dare avvio al servizio delivery, infatti ciò che anima e più colpisce chi guarda questa coppia non è solo la competenza in ciò che fa, ma anche l'energia e la passione che li muove.

Ciobb à si trova, in via Pasubio al civico 40, Adriana e Giovanni vi aspettano per deliziarvi con i loro manicaretti.



Il Ristorante "Ciobb à"

"Dio si fa Bambino"

Un'iniziativa dell'**Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc)**

L'iniziativa natalizia "**DIO SI FA BAMBINO**", promossa dall'AIMC, che vede, da qualche anno, la partecipazione delle scuole del 1° ciclo della nostra città nella nostra Chiesa Cattedrale per ascoltare i vari cori e condividere la riflessione natalizia del nostro Vescovo si terrà anche quest'anno, in modalità diversa, tramite il canale meet, **martedì 22 dicembre 2020 alle ore 18,30.**

L'obiettivo è riflettere insieme su quanto quest'anno così inedito ed inaspettato stia lasciando in ognuno di noi come docenti e dirigenti chiamati a testimoniare nella quotidianità il proprio impegno.

Sarà presente anche il nostro Vescovo S.E. Mons. Luigi Mansi che condurrà la riflessione natalizia per sentirci insieme come una "comunità che si prende cura", scegliendo come associazione nella nostra quotidianità personale, familiare e lavorativa di ricevere il sentire dell'altro e assumersi la responsabilità di stargli accanto, di cogliere quello di cui ha bisogno.

L'invito può essere esteso ad amici e colleghi che potrebbero essere interessati a condividere con noi questa esperienza.

Il link è il seguente: meet.google.com/eeu-qgru-zcr

Potremo accedere già dalle ore 18,00.

Vi aspettiamo numerosi.

Don Gianni Massaro
Assistente

Francesca Attimonelli
Presidente

"ADOZIONE DI UNA FAMIGLIA: dacci oggi il nostro pane quotidiano"

Un progetto di solidarietà della Caritas diocesana

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas diocesana

Non è un anno decisamente facile per la nostra Italia e per il mondo intero. Eravamo abituati ad affrontare emergenze locali, al massimo regionali, ma questa volta siamo stati tutti sorpresi.

Negli anni scorsi abbiamo potuto lanciare in occasione dell'Avvento di Fraternità proposte di animazione per le nostre comunità e avviare progetti innovativi, o comunque di attenzione alle tante povertà che affliggono le nostre città. Per questo Avvento, invece, abbiamo sollecitato i parroci a prendere iniziative mirate sui propri contesti e territori per una maggiore prossimità con coloro che sono in difficoltà.

La Caritas diocesana non viene meno al suo impegno, anzi oltre a dare impulso al coordinamento tra i vari Centri, ha organizzato i servizi di bassa soglia o di primo accesso e servizi più strutturati con orari di apertura che abbracciano tutta la settimana. Ma l'emergenza continua e le indicazioni del nostro vescovo Luigi ci hanno portato a lanciare già durante i giorni di preparazione alla festa dei santi Patroni un progetto di "Adozione di una famiglia: Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Il progetto aveva raccolto durante le veglie di preghiera in cattedrale con il contributo volontario dei partecipanti 1.500 euro. In occasione della Giornata Mondiale dei Poveri (15 novembre 2020), il progetto di adozione delle famiglie in disagio economico seguite dai nostri Centri di Ascolto è stato rilanciato e lo facciamo ancora sul mensile diocesano perché sia portato a conoscenza e possa trovare sostenitori.

Il progetto nasce dalla constatazione che il tema della fame è esploso con violenza anche da noi. Ma nasce anche come risposta alla provocazione della lettera pastorale del vescovo "Il giorno dopo estrasse due denari...". Senza giri di parole il nostro vescovo non solo ci

invita a non voltare le spalle e mostrarsi indifferente di fronte alle sofferenze, bensì di diventare protagonisti (prossimi) come il buon samaritano che sa prestare soccorso nell'immediato e sa prendersi cura dando i due denari al locandiere.

Educarsi alla carità è compito di tutti. La carità si fa concretezza e chiede partecipazione diretta. Oggi sappiamo che nelle nostre città diventa chiara la distinzione tra chi è garantito e chi, invece, rischia da un giorno all'altro di rimanere

senza una fonte di reddito. Questo non è il tempo per coltivare individualismi o divisioni. È il tempo della comunità, della comunione e della solidarietà. Papa Francesco ci ha chiesto che "nessuno rimanga indietro" e nel messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri ci invita a "tendere la mano al povero".

L'appello, dunque, è ad ogni lettore di questo articolo, ai quali chiedo anche di diffondere l'iniziativa, di adottare una famiglia, per un giorno, per un mese, per un anno...



Come contribuire:

- offerta libera una tantum
- spesa per un mese (30,00 €)
- spesa per un anno (360,00 €)

da versare sul conto "Caritas diocesana di Andria - Banca Popolare Etica IBAN IT53B050180400000011106853 causale: "Pane quotidiano" oppure recandosi presso la sede di Via E. De Nicola, 15 (ogni giorno ore 10 - 12 o 17 - 19). Grazie per il sostegno che vorrete dare a chi in questi mesi rischia di perdere la speranza.

CONOSCERE la nostra FEDE celebrata

Guida al nuovo Messale Romano / 2

Michele Carretta

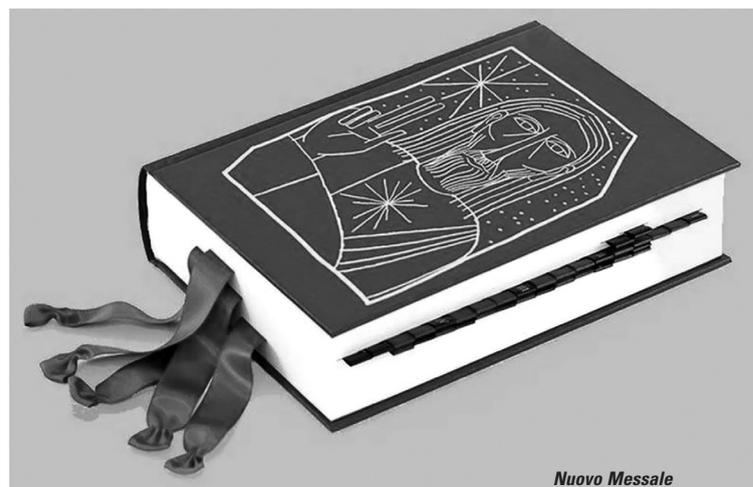
Ufficio liturgico diocesano

Il dono della **nuova edizione del Messale Romano** che, lo ricordiamo ancora, non è il libro del sacerdote, bensì di tutta la Chiesa perché contiene al suo interno le preghiere e i riti dell'assemblea che si raduna per celebrare i sacri misteri, ci offre l'opportunità di conoscere la nostra fede celebrata. Come si legge nel testo di presentazione della CEI, il nuovo messale che usiamo dal 29 novembre scorso, ci offre l'occasione «di promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia».

Sarebbe fruttuoso se nelle nostre parrocchie e nelle nostre comunità, riflettessimo insieme su alcuni aspetti che scaturiscono da questo dono. Alcune delle domande da porsi potrebbero essere queste: quando ci raduniamo attorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, conosciamo le linee direttrici del Concilio sulla natura della liturgia? Quali sono gli aspetti su cui facciamo ancora fatica? Siamo consapevoli che dal modo in cui tutti celebriamo (l'assemblea composta dai fedeli, i lettori, l'organista e i cantori, i ministri e i diaconi, il sacerdote o il Vescovo che presiede) dipende la fede del popolo di Dio? Ogni gesto (sciatto o composto), ogni parola (detta in fretta o in maniera sentita), ogni rito (che non ha bisogno di essere spiegato perché comunica da sé) forma infatti la fede di colui che partecipa. Se la liturgia è la via sicura per abbeverarsi alla sorgente della fede, ogni sua deviazione ne compromette la fede stessa.

È utile, allora, **leggere e riflettere su quanto si afferma al numero 11 dell'Ordinamento Generale del Messale Romano:** «La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune e diligente intesa, secondo il messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale, musicale, sotto la direzione del rettore della Chiesa, e sentito anche il parere dei fedeli, per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete». **Da qui l'importanza di un gruppo liturgico che, debitamente formato e preparato, disponga e prepari fisicamente e spiritualmente quanto occorre per celebrare ed aiutare l'assemblea a fare esperienza di Dio nella liturgia.** Da qui un'ulteriore passo avanti della nostra riflessione: nella comunità esiste un gruppo liturgico? Di quali ministeri hanno più bisogno le nostre comunità? Quali categorie o fasce di età partecipanti alle nostre celebrazioni fanno fatica di più a sentirsi parte della celebrazione? Quali passi possono essere studiati per portarli ad una vera esperienza liturgica?

Il **compito del gruppo liturgico** non è poi quello di inventarsi, domenica dopo domenica, segni o gesti da aggiungere alla liturgia per renderla più attraente e meno noiosa; si tratta semplicemente di predisporre tutto affinché la celebrazione si attui secondo i suoi riti e i suoi gesti, i suoi tempi e i suoi linguaggi. Quando una celebrazione ci sembra muta o stantia, si tratta di ritornare al Messale, garanzia della nostra fede celebrata.



Nuovo Messale

Povero... Natale!

*Vicino all'albero di Natale
mi sono fermato, ancora puntuale;
per guardare il bel Bambinello
e pregare per i malvagi...*

*“Ma, vedi un po’, nè...
- mi sono detto - uè... sè...
l'asino e il bue!*

*Pure loro stanno in adorazione,
allora hanno: rispetto ed educazione.*

*Ah! Se potessero parlare di nuovo:
Re Magi, pecore e pastori
di quel mondo... d'amore.
Divento un pezzo di ghiaccio...
Sì, solo: ladroneria, droga e fattacci;
questa è la vita moderna...*

*Poi, distratto, allungo la mano,
verso la grotta, sempre più fuori mano...
per cercare una cosa bella;
tutto sparisce, tutto: pure la Stella!*

(Dalla raccolta di poesie “Riflessi di vita” di Nicola Capurso)

Per una LIBERTÀ RESPONSABILE

Urgenza di riscoprire senso e valore delle relazioni

Don Felice Bacco

Direttore Ufficio Comunicazioni sociali



don Felice Bacco

Torna di grande attualità, nei giorni che stiamo vivendo, e sarebbe un'utile e doverosa operazione mentale, riflettere sulla **libertà individuale** e i suoi confini, come anche sulla **responsabilità** che, in qualche modo, la circonda arricchendola di senso: il rispetto di sé stessi, dell'altro e degli altri. In questo momento, per semplificare, ma anche per focalizzare un comportamento che viene spiegato dal mondo scientifico e sollecitato da provvedimenti di legge, **penso all'uso corretto della mascherina**: sembra che tante persone, tra le quali molti giovani e giovanissimi, non riescano a comprendere che, pur considerandola inutile per la personale protezione, non possono far subire ad altri la propria ingiustificata convinzione che la rinuncia alla mascherina per sé stessi, a meno che non pensino di vivere solitari su un'isola deserta, non abbia pericolose ripercussioni sulla vita e la salute degli altri. Costruendo un insidioso e tortuoso percorso mentale, che parte dalla giusta affermazione del principio secondo il quale la libertà individuale deve temperarsi a quella degli altri, si finisce per ribaltare tale concetto asserendo che la libertà degli altri costituisce un ingiustificato limite alla propria!

Il nostro **Presidente della Repubblica**, nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Macerata, ha sostenuto che il principio secondo il quale *"la libertà di ciascuno si ferma di fronte a quella degli altri, è sicuramente di grande civiltà. Tuttavia, occorre andare oltre questa civile enunciazione del pensiero, maturata in tanti secoli della storia dell'umanità, accantonando l'idea che la libertà degli altri sia un limite alla propria e pensando, al contrario, che la libertà di ciascuno si integra con quella degli altri, si realizza insieme a quella degli altri. Altrimenti la libertà non esiste"*. **È bella l'idea della "integrazione": non opposizione, non conflittualità tra la libertà propria e quella degli altri, ma incontro, complementarità,**

condivisione, sentimento da vivere insieme!

Sempre il nostro Presidente, nel corso di un colloquio con l'omologa greca, Ekaterini Sakellaropoulou, qualche settimana fa, quasi a completamento del pensiero sulla libertà espresso a Macerata, ebbe a dire: *"La libertà non è un fatto esclusivamente individuale, ma si realizza insieme agli altri, richiedendo responsabilità e collaborazione"*. **La libertà non ha senso fuori da un contesto interpersonale: se fossimo "isole", il problema della libertà non si porrebbe.** Noi siamo costitutivamente "esseri in relazione" e non possiamo che esserlo. Non solo: la libertà va illuminata e **guidata dalla verità** che ogni essere umano porta in sé e che continuamente gli si rivela: *"la verità rende liberi"* (cfr. Gv.8, 32). San Paolo direbbe: *"libertà nella carità"*, per evitare che diventi un pretesto "per vivere secondo la carne" (Gal. 5,13-14), dove "carne" significa chiusura e ripiegamento sul proprio "io" (altrimenti chiamato "egoismo"). Siamo "esseri in relazione", con gli altri esseri viventi e con l'ambiente, con Dio per il credente: questa è la verità della "persona".

Sono affermazioni che nello scenario globale contemporaneo appaiono evidenti, ma che abbiamo negato, e continuiamo a farlo, in nome di teoremi filosofici accattivanti, o di **una cultura tutta ripiegata sulla ricerca della felicità per se stessi, affermando che esiste un io "a prescindere", del tutto autonomo e indipendente.** Con un'immagine che nella sua semplicità vale quanto qualsiasi altro teorema, proviamo a ricordare l'ombelico che portiamo sulla

pancia: in principio siamo stati "relazione" per essere, poi, individui.

La linea che Papa Francesco ha tracciato – dalla "Laudato si" a "Fratelli tutti" – costituisce un punto di riferimento fondamentale per aiutarci a ridefinire la grammatica delle relazioni sociali, di cui questo tempo ha estremo bisogno. Non si tratta tanto di dire che l'essere umano è sempre in relazione con gli altri. Questo lo sapevamo già, e l'eccesso di comunicazione mediatica di questi ultimi anni ce lo rende ancor più evidente. Il confronto è sulla qualificazione del termine "relazione", il cui significato non è identificabile esclusivamente sul tipo di soluzione finale, quanto, piuttosto, nella preparazione del terreno su cui si risolvono le tensioni che spesso precedono e possono inquinare l'esito. In tal modo, il nostro problema è fare un po' di ordine in un marasma, in cui, divenuti confusi e incomprensibili i termini del confronto, è facile perdersi. Questo vuol dire che abbiamo bisogno tutti di limiti e di confini, rifuggendo dal mito dell'egocentrismo, sordo aprioristicamente alle idee di ogni altro interlocutore.

Nessuna sfera di relazione può pensarsi come chiusa, cioè separata e indipendente da ciò e da chi sta al di là. Le relazioni, in definitiva, sono vitali quando si estendono entro confini porosi, fino a includere, in un continuo crescendo, tutto il pianeta e tutti gli uomini (secondo il principio di solidarietà), ma anche il mistero che ci apre al senso religioso di Dio. Reimparare la grammatica delle relazioni: mi sembra questo il suggerimento prezioso che Papa Francesco sta cercando di dare alla Chiesa e al mondo. **Dentro la crisi pandemica, di cui percepiamo le spaventose conseguenze, dobbiamo riconoscere e accettare una spinta fortissima a ripensare le relazioni tra noi, col pianeta, con Dio.** Siamo interconnessi! Le libertà si integrano, si manifestano proprio nelle relazioni, ci portano a riscoprirci responsabili gli uni degli altri. Ci si salva insieme! Continua a ripeterci Papa Francesco.

VICINANZA, GRATITUDINE, LUNGIMIRANZA

Nuovi stili di vita a partire dalla pandemia

Celebrata la **Giornata diocesana** per la **Custodia del Creato**



Il tavolo dei relatori

L'attuale pandemia ci ha portati in qualche modo a riscoprire stili di vita più semplici e sostenibili. La crisi, in un certo senso, ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l'aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse. La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. Dobbiamo esaminare le nostre abitudini nell'uso dell'energia, nei consumi, nei trasporti e nell'alimentazione. Dobbiamo togliere dalle nostre economie aspetti non essenziali e nocivi, e dare vita a modalità fruttuose di commercio, produzione e trasporto dei beni". Così afferma **Papa Francesco** nel **Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Custodia del Creato** dello scorso 1 settembre.

A queste parole del Papa hanno fatto eco quelle dei **Vescovi italiani** che, per la medesima occasione, hanno dichiarato: "[La pandemia] appare, oltre che per ragioni sanitarie non spiegate, anche come la conseguenza di un rapporto insostenibile con la terra. L'inquinamento diffuso, le perturbazioni di tanti ecosistemi e gli inediti rapporti tra specie che esse generano possono aver favorito il sorgere della pandemia o ne hanno acuitizzato le conseguenze. Questa emergenza ci rimanda, insomma, anche all'altra grande crisi: quella

ambiente, che pure va affrontata con lungimiranza".

Come direttori degli Uffici diocesani di Pastorale Sociale, Pastorale della Salute, Caritas, Ecumenismo e Dialogo interreligioso, siamo partiti da queste provocazioni per progettare la **Giornata diocesana per la Custodia del Creato** di quest'anno che ha avuto come titolo **Vicinanza, gratitudine, lungimiranza. Nuovi stili di vita al partire dalla pandemia**. Il momento, che si è tenuto lo scorso 23 ottobre presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II", non ha potuto prevedere un'assemblea in presenza in quanto proprio in quei giorni veniva varato l'ennesimo DPCM che vietava i momenti congressuali in presenza. Per tale ragione il momento di riflessione è andato in onda sui canali social dell'Ufficio di Pastorale Sociale (<https://www.youtube.com/watch?v=QE Fhi38eNSQ&t=2675s>).

L'utilizzo del social-media, però, non ha compromesso l'esito dell'appuntamento che è risultato un momento di riflessione e di approfondimento molto ricco e carico di spunti. Ad aprire il momento è stato il nostro **Vescovo** che, alla luce dell'ultima enciclica di Papa Francesco **Fratelli Tutti**, ha fatto un forte richiamo alla corresponsabilità in un momento in cui le scelte e le azioni di ciascuno hanno delle conseguenze importanti per coloro che ci stanno accanto.

Il primo intervento poi è stato del **dott. Luigi Rizzi**, Dirigente Medico U.O. di Riattivazione Ospedale "L. Buonomo" di Andria, che durante la prima ondata della pandemia ha prestato il suo servizio presso l'Ospedale Covid di Bisceglie. La testimonianza del dottore, dai toni alquanto appassionati, ha messo in luce non solo le forti difficoltà che ha attraversato l'opera degli operatori sanitari, ma anche la mancanza degli strumenti adatti a gestire una situazione di assolu-

ta emergenza. Il punto fondamentale sottolineato dal dott. Rizzi è stata l'impossibilità in quei frangenti di stabilire con i pazienti una relazione vera, elemento fondamentale del percorso di cura di qualsiasi paziente, specie in quel caso in cui è totalmente negato l'accesso nei reparti ai parenti dei degenti. La testimonianza del Dirigente Medico di Andria, è stata arricchita da una video testimonianza prodotta da Teledehon, di un ex ammalato di COVID e di un infermiere che ha operato nella terapia intensiva di Bisceglie.

Di grande spessore è stato anche l'intervento di **Don Massimo Angelelli**, Direttore Ufficio nazionale per la Pastorale della Salute, il quale riflettendo sulle tre parole del titolo: vicinanza, gratitudine e lungimiranza, ha tracciato alcune linee per una pastorale rinnovata alla luce dell'attuale situazione e delle conseguenze che sta portando sugli assetti sociali ed ecclesiali. Siamo di fronte al nuovo e siamo chiamati ad una grande creatività, ma anche a scelte di essenzialità. Non bisogna aver paura cioè di rinunciare a qualcosa per intraprendere strade nuove di cura e di annuncio. La serata è stata altresì arricchita dal saluto e della testimonianza della neo sindaca di Andria, **Avv. Giovanna Bruno**, che da amministratrice ha delineato in poche battute quali devono essere i compiti e la responsabilità della politica in questo momento.

La Giornata ci ha consegnato insomma la necessità di fermarci per riflettere in maniera sapienziale su ciò che stiamo vivendo per non correre il rischio che tutto passi in maniera infruttuosa. Dio sta parlando al suo popolo attraverso la sofferenza di tanti fratelli e sorelle, attraverso le conseguenze di tipo economico della pandemia, attraverso i luoghi di culto che si svuotano: siamo disposti ad ascoltare la sua voce?

Don Michele Pace

Direttore Ufficio di pastorale sociale

L'ORIENTAMENTO / COUNSELING POST MATURITÀ

Un servizio diocesano offerto ai giovani

Giovanna Ferro

Animatrice di comunità del Progetto Policoro

Nel giugno scorso è partito un nuovo servizio gratuito **"L'orientamento/counseling post maturità"** proposto dal Progetto Policoro (promosso dall'Ufficio dei Problemi Sociali e del Lavoro, Caritas diocesana e Pastorale Giovanile) della Diocesi di Andria. Questo servizio è nato con l'intento di sostenere i giovani nella scelta del percorso post maturità.

Il **colloquio orientativo** mira innanzitutto a raccogliere informazioni sulla storia formativa e professionale dell'utente, sulle sue aspettative e potenzialità occupazionali (esperienze lavorative e formative, competenze di base e professionali possedute, strategie utilizzate per la ricerca di un impiego, preferenze - vincoli - disponibilità per il lavoro, obiettivi formativi e/o professionali); a redigere il bilancio delle competenze, cioè un'analisi delle risorse personali e professionali al fine di poter valutare la spendibilità occupazionale della persona; offrire un sostegno nella ricerca di un'occupazione tra le offerte disponibili, oppure, di un percorso formativo tra quelli esistenti nel territorio, oppure, di un'esperienza pre-lavorativa (tirocini, lavori socialmente utili, piani di inserimento professionale, ecc.). **Il giovane è affiancato da un orientatore che lo accompagna nell'individuazione e attuazione del percorso formativo e/o lavorativo.**

Finora hanno fatto accesso al servizio, ragazzi per lo più intenzionati a proseguire gli studi e che hanno richiesto un supporto nella scelta del percorso universitario. **L'ideazione e la messa in atto di questo servizio nasce dall'esigenza e dalla comprensione che non è così semplice scegliere il proprio percorso.** Scegliere consapevolmente vuol dire avere piena coscienza di sé, di quali sono i propri desideri e le proprie inclinazioni, le proprie conoscenze già apprese e le capacità e competenze possedute; avere sufficiente conoscenza delle attuali condizioni del mercato del lavoro, con le sue dinamiche interne e le possibili tendenze future dei prossimi anni per avere un quadro chiaro dell'offerta formativa e lavorativa.

È possibile continuare ad usufruire di questo servizio fissando un appuntamento ai seguenti recapiti: tel. 0883/884824 - cell. 338/5819471 - Email: diocesi.andria@progettopolicoro.it o tramite messaggio privato alle pagine social del Progetto Policoro della diocesi di Andria.

ORIENTAMENTO/COUNSELING POST MATURITÀ

Hai appena terminato gli studi e stai cercando di capire qual è la tua strada?
Ecco il servizio per te:
un orientatore ti affiancherà nell'individuazione e nell'attuazione del tuo percorso formativo e/o lavorativo

ORGANIZZA IL TUO FUTURO

Università → Lavoro → Tirocini formativi retribuiti → Corsi di formazione → Università

Prenota il tuo appuntamento
SEDE CARITAS DIOCESANA
VIA ENRICO DE NICOLA, 15 - ANDRIA

Msg: Progetto Policoro diocesi di Andria
338/5819471 - 0883/5819471
diocesi.andria@progettopolicoro.it
SERVIZIO GRATUITO



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
PRESIDENZA DIOCESANA
DIOCESI DI ANDRIA



DEL BUON USO DELLA CRISI

"Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, hiudendoci in noi stessi" (Papa Francesco)

ESERCIZI SPIRITUALI (in modalità on-line)

12 e 13 Dicembre 2020

"PERCHÉ SIA FORMATO CRISTO IN VOI"

PERCHÉ
SIA FORMATO
CRISTO
IN VOI

Progetto formativo
dell'Azione Cattolica Italiana

eve

L'aggiornamento del **Progetto Formativo** di AC alla luce del magistero di **Papa Francesco** e delle **sfide** del tempo presente

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC

Una proposta viva, capace di interpretare la condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci. Questo il desiderio che ha condotto l'Azione Cattolica Italiana all'aggiornamento del Progetto formativo *Perché sia formato Cristo in voi*, che sostituisce quello elaborato e proposto nel 2004. Da allora sono passati sedici anni: molte cose sono cambiate in questo arco di tempo, nella Chiesa, nel mondo, nell'esistenza quotidiana dei ragazzi, dei giovani e degli adulti, delle famiglie e della società. Non un nuovo impianto del Progetto, perché la proposta elaborata precedentemente è pienamente valida ma un indispensabile aggiornamento, per sintonizzare l'esperienza formativa che si vive in associazione con la realtà del nostro tempo.

Il magistero di Papa Francesco ha ispirato questo processo. Indicazioni preziose per mettere meglio a fuoco l'obiettivo fondamentale di tutta l'esperienza di Azione Cattolica: **formare, accompagnare e sostenere nella loro esistenza laici che si pensano e vivono come «discepoli missionari»**(EG 120). Uomini e donne desiderosi di condividere il loro cammino di fede «con tutti e per tutti», capaci di essere insieme «un'Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita» (Papa Francesco al FIAC, 27 aprile 2017).

Oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. Anche la formazione non può più essere la stessa. Non cambia la necessità di delineare una formazione più orientata alla **missione**, per comunicare alle persone un'esigenza nuova di condividere il Vangelo con tutti. Al tempo stesso, sentiamo forte l'esigenza di esplicitare meglio, attraverso nuove sottolineature e una revisione del linguaggio, cosa intendiamo per **formazione missionaria**. Vogliamo prendere sul serio, come Azione Cattolica, l'invito a vivere una «**conversione missionaria**»(EG 30) che Papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa. Senza accontentarci di pensare che quella che si sperimenta in associazione è già un'esperienza formativa valida così com'è, ma lasciandoci invece interpellare dalla spinta a compiere una «**scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione**»(EG 27).

È quello che Francesco ha ribadito durante il **Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica**, il

27 aprile 2017: «È vitale rinnovare e aggiornare l'impegno dell'Azione Cattolica per l'evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi. Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari».

Assumere questa prospettiva ci chiede di precisare sempre meglio obiettivi, percorsi e strumenti del nostro Progetto, per far sì che il cammino formativo che si vive in Azione Cattolica sia esperienza missionaria, e non solo "preparazione" alla missione, come se ci fosse una stagione della vita in cui ci si forma alla missione evangelizzatrice, alla santità laicale, e un'altra in cui la si vive. La proposta che questo Progetto ci consegna è perciò quella di una formazione che interpreta l'azione missionaria come esperienza formativa.

Come evidenziato dal Progetto Formativo nell'introduzione «*dal punto di vista pedagogico, occorre pensare la formazione, per sottrarla all'abitudine e all'improvvisazione*». Un serio percorso formativo necessita di essere pensato, progettato, verificato. Non però a partire da schemi predefiniti, o da "obiettivi minimi" da conseguire, ancora meno da iniziative e percorsi da realizzare. **Ogni esperienza formativa deve innanzitutto partire dalla realtà, declinarsi per essa, incarnandosi nella vita delle persone, delle comunità, del territorio e della Chiesa locale.** Per questo la formazione che l'AC progetta necessita di essere pensata a livello locale, a partire dal concreto contesto nel quale si propone: per non rischiare di «*cadere nella sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa*». I modi di evangelizzare, ha ricordato Papa Francesco, «*si possono pensare da una scrivania, ma solo dopo essere stati in mezzo al popolo e non al contrario*»(Discorso al FIAC, 27 aprile 2017).

È questa una responsabilità che tocca, innanzitutto, agli organismi associativi: il **Consiglio** e la **Presidenza diocesana**, il **Consiglio parrocchiale** e, in sintonia con essi, gli **educatori**. Anche da questo punto di vista occorre sempre ricordare che la formazione è parte integrante della vita associativa e che, al tempo stesso, essa trova nella vita associativa il suo alveo naturale, la sua condizione di attuazione. Proprio per questo la proposta formativa di Azione Cattolica non può prescindere da un legame organico, non solo ideale ma concreto con l'intera esperienza associativa, vissuta nelle sue diverse dimensioni e ai suoi differenti livelli (parrocchiale, diocesano, nazionale). **La formazione diviene così parte integrante e, al contempo, espressione di un cammino più ampio, radicato nell'adesione all'Azione Cattolica.**

È attraverso questa proposta formativa che decliniamo il nostro modo di vivere oggi la **scelta religiosa** e di mostrare il valore dell'esperienza dell'Azione Cattolica anche per la Chiesa dei nostri giorni. È proprio la nostra scelta fondamentale, infatti, che ci spinge a riaffermare anche oggi il primato dell'evangelizzazione e, quindi, ad assumere la missionarietà come chiave fondamentale del nostro Progetto formativo.

Il nostro "Sì"!

L'Adesione fedele, plurale e popolare all'Azione Cattolica

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Da sempre l'Azione Cattolica guarda al "Sì" di Maria che rappresenta per ciascuno di noi e per la Chiesa intera modello di "adesione" alla volontà di Dio. Quel "Sì" pronunciato a Nazareth non fu risparmiato da paure, incertezze, dubbi: quando Luca ce lo racconta, ci ricorda un dialogo attraverso il quale le ragioni stesse di quella adesione si sono fatte più profonde e, dunque, più robuste. **Quel "Sì" diviene quindi, testimonianza di accoglienza della Parola e dell'agire dello Spirito nelle nostre vite.**

Vogliamo, anno dopo anno, rinnovare le ragioni della nostra appartenenza all'Azione Cattolica per continuare a sentire vivo quel "buon motivo" per cui continuare ad aderire. E la vicenda interiore che ha portato Maria a diventare la Madre del Salvatore dona luce nuova anche a un tempo come quello che stiamo attraversando, fortemente segnato dall'emergenza sanitaria. Quando ci troviamo di fronte all'occasione di poter raccontare cosa significhi per noi aderire all'Azione Cattolica abbiamo



molti ricordi e motivazioni. A volte proviamo ad attingere ai **150 anni di storia associativa**, altre volte alle **testimonianze di vita bella degli adultissimi** delle nostre comunità parrocchiali, oppure lasciamo spazio all'**esperienza dei ragazzi e alla gioia di vederli crescere insieme**. Quest'anno, in modo particolare, sentiamo la responsabilità di proporre l'adesione, perché non rischi di passare come *"l'ultima cosa a cui pensare in questomomento"*.

La pandemia ci ha dimostrato che ci sono gesti che sembrano non necessari, ma che rivelano un grande significato, **piccole azioni capaci di dare sostegno e generare fiducia**. Per questo tempo, come Azione Cattolica, il nostro impegno vuole essere proprio quello di **non lasciare nessuno solo**, ma sostenere e promuovere quei gesti semplici di cui abbiamo riscoperto il valore nei mesi scorsi e che stiamo riscoprendo ancor più forti in questo momento devastante di sofferenza fisica e psicologica. Quest'anno, quindi, promuovere l'adesione sarà provare a condividere l'idea che avere una tessera di Azione Cattolica significa dare in modo perseverante il proprio contributo per superare insieme come fratelli il periodo difficile in cui ci troviamo insieme agli altri soci di tutta Italia, bambini, giovani e adulti. Allora, l'adesione diventa esperienza autentica di fraternità e antidoto all'isolamento.

L'adesione non è corrispondere una quota per ottenere una serie di servizi, **ma opportunità per diventare corresponsabili di un progetto** e assumerci in maniera continuativa un impegno. Nell'esperienza dei percorsi formativi impariamo che nessuno è un "utente", siamo tutti soci corresponsabili, per un impegno che ci accomuna.

L'esperienza associativa è per tutti, e per questo è proposta in maniera popolare per raggiungere ciascuno attraverso proposte, linguaggi, esperienze, ma soprattutto impegnandoci a dare forma ad una vita associativa fraterna e inclusiva, accogliendo come arricchimento i diversi apporti che le persone, nelle diverse età, condizioni di vita, contesti ecclesiali e territori, sono in grado di donare. Proporre di aderire all'Azione Cattolica è **accompagnare le persone a scoprire gradualmente il valore e la bellezza di un "noi" più grande** che passa dal gruppo, dalla comunità locale sino alla dimensione della Chiesa universale.

Aderire non significa partecipare a iniziative, ma **scegliere di far parte di un "noi", condividendo un percorso di vita e di fede**. Proporre l'adesione con convinzione ed entusiasmo significa innanzitutto avere cura che l'esperienza associativa sia capace di **prendere per mano ciascun ragazzo giovane e adulto**, conducendo ognuno, con gradualità e delicatezza, a gustare e apprezzare la vita comunitaria nella sua pluralità e unitarietà.

L'adesione all'Azione Cattolica, associazione che è dono e risorsa per la Chiesa in Italia, è un **processo che dura tutta la vita**. È una scelta da compiere ogni anno, allo stesso modo in cui si rinnovano le promesse battesimali. È un cammino sinodale che ha le sue tappe: accompagnare i soci, accostarsi alla dinamica formativa dell'Associazione, accoglierne la proposta educativa e assaporarne la ricchezza, assimilare il suo patrimonio di santità, sentire la salutare inquietudine di appartenere alla Chiesa e di cooperare alla sua missione, confermando il proprio impegno con l'adesione. La "filiere" di queste tappe è paragonabile allo sviluppo di un granello di senape che, col passare del tempo, porta i suoi frutti. L'accumularsi delle tessere, anno dopo anno, è assimilabile agli anelli del tronco di un albero: indicano la crescita dei soci *"in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*.

Buona Festa dell'Adesione!

La SFIDA dell'ATTESA

Le proposte del **Settore Giovani di Ac** per l'Avvento

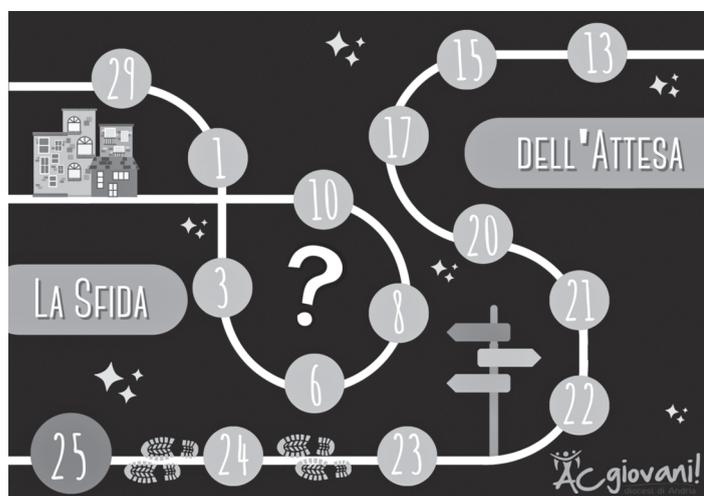
Maddalena Pagliarino

Vice Presidente di AC per il Settore Giovani

Capita ormai spesso di ritrovarci distratti, incapaci di comprendere davvero ciò che ci capita, soprattutto ora che le nostre giornate sembrano essere così simili tra loro. E così la nostra vita diventa attesa che qualcosa cambi, attesa che qualcosa ci sorprenda. E intanto i giorni passano senza mai trovare delle risposte ai nostri bisogni, ai nostri desideri. Aspettiamo inermi, senza sapere di preciso cosa, proprio come avviene nella commedia *Aspettando Godot* di *Samuel Beckett*. Però, è iniziato l'Avvento, un tempo in cui l'attesa assume un significato nuovo, che colora la vita di novità, di luce e di speranza. Siamo dunque chiamati ad aprire gli occhi sulla realtà del nostro tempo e della nostra vita per avere consapevolezza delle meraviglie che il Signore compie oggi nella nostra esistenza, nonostante il buio intorno a noi. Perché noi, esseri umani, siamo proprio questo: **tensione tra la certezza e il desiderio**. Certezza di un Dio che ha già visitato la mia esistenza e desiderio che torni ancora ad abitarla.

Affinchè l'Avvento diventi un tempo di piena consapevolezza, è necessario fermarsi per ascoltare cosa il Signore dice oggi alla mia vita. Per favorire questo tipo di esperienza, il Settore Giovani diocesano propone un **ritiro spirituale 2.0** guidato dall'Assistente diocesano del Settore Giovani **don Sabino Mennuni**. L'iniziativa è rivolta ai giovani e ai loro educatori, e sarà scandita in quattro giornate tra la seconda e la terza domenica di Avvento. Durante i primi tre appuntamenti sui nostri canali social pubblicheremo dei video in cui proporremo le diverse fasi degli esercizi: il **9 dicembre** con la lettura del brano biblico e primo approccio alla lettura; il **10 dicembre** il predicatore offrirà alcune riflessioni sul brano; il **11 dicembre** ci darà alcuni consigli su come pregare. Infine, il **12 dicembre** ci sarà l'unico appuntamento live vissuto sulla piattaforma online Google Meet, il cui link potrete trovare sui canali social del Settore Giovani.

La novità di questo ritiro consiste nell'offrire la possibilità ai



Il **Settore Giovani di Azione Cattolica diocesana** vuole aiutare i giovani ad aprire i loro occhi e accompagnarli a custodire questa luce di speranza. Abbiamo proposto, infatti, il **Calendario d'Avvento** dal titolo *La Sfida dell'Attesa*, un percorso che segna delle tappe da scoprire per prepararsi ad accogliere al meglio la luce vera. A partire dalla prima domenica di Avvento, attraverso i social saremo **aiutati ad entrare meglio nella Parola di Dio attraverso dei riferimenti culturali, come film, testimonianze, brani musicali e citazioni**. Riteniamo importante, infatti, che in questo tempo la *Buona Notizia* giunga attraverso i linguaggi più prossimi all'esperienza dei giovani, quali social e cultura, e che la missionarietà si realizzi con creatività e spirito di servizio.

giovani di ritagliare un momento della giornata che più ritengono opportuno per la preghiera personale. Saranno loro, infatti, a gestire i tempi della preghiera secondo le loro esigenze, porsi in ascolto della Parola e meditarla secondo le indicazioni del predicatore. Il titolo del ritiro spirituale sarà **La luce vera**. *Ma qual è questa vera luce?* Anche Icaro, giovane adolescente ribelle per antonomasia, dopo aver ricevuto dal padre delle ali di cera, cerca di raggiungere la luce, il sole, ma ne rimane travolto. Eppure, anche noi sentiamo il desiderio di danzare tra le stelle, come la celeberrima opera *Icaro* di *Matisse*, e vivere nel desiderio di vivere nella luce. **Ci lasceremo guidare dal vento dello Spirito che ci condurrà nel mistero della nostra interiorità** e ci aiuterà a riconoscere e accogliere la voce di Dio nella nostra storia per vivere di luce vera.

Una **CULTURA** viva nel **TERRITORIO**

Intervista
al neo **Presidente del Meic**
di Andria

a cura della Redazione



*Leonardo Antonio Sforza,
Presidente del Meic di Andria*

IL MIO IDENTIKIT

Nome: Leonardo Antonio Sforza, dico subito che tengo molto al mio nome completo, è il sottile legame affettivo che mi lega alla memoria di mio nonno, che è morto quando ero molto piccolo. Trovo sia molto bello portare nel proprio nome l'eredità di chi ci ha preceduto.

Età: 43

Professione: Architetto

Coniugato con Tonia, moglie, amica, consigliera e roccia a cui mi ancoro nei momenti di difficoltà.

Hobby : amo il viaggio, la lettura, la lirica, Parigi e, lo ammetto, anche un po' ozio, per me è un tempo fondamentale e mai sprecato. Più raramente strimpello la mia chitarra.

Ultimo libro letto: un saggio scritto da un mio vecchio professore di Sociologia all'università, si chiama "Sguardi sulla città moderna", racconta la nascita del mito moderno della città, mia grande passione, attraverso gli occhi degli artisti e dei poeti. L'esperienza della città, fatta di relazioni e stratificazioni non solo fisiche, ma anche umane, sociali e storiche, mi affascina da sempre. È l'arte di stare vicini, di vivere insieme, di proteggersi, è un istinto bellissimo.

Facciamo comprendere che cosa è il Meic e quale ruolo è chiamato a giocare nella Chiesa e nella società

Meic è l'acronimo di Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. La vita del nostro movimento, che si articola su più livelli, quello diocesano, quello regionale e quello nazionale, è a tutti gli effetti una esperienza di chiesa, e quindi un percorso di fede e di comunità. Il suo carattere distintivo sta però nella sua vocazione all'impegno e all'animazione culturale. In questo senso direi che **il Meic ci ricorda che la nostra fede è sempre una chiamata alla responsabilità, nei confronti di sé, degli altri e di Dio stesso.** La cultura per il nostro movimento non è dunque distinzione presuntuosa e autoreferenziale, ma servizio, nel promuovere le donne e gli uomini e la loro dignità, in tutti i contesti della società e della storia, soprattutto in questo tempo attraversato da conflitti profondissimi. Curare la formazione spirituale, maturare una coscienza critica, interessarsi alla vita politica e a quella della propria comunità locale, sono tratti distintivi dell'esperienza del Meic, che nella sua storia ha formato personalità importantissime, come La Pira, Lazzati e Moro. Penso che **il Meic testimoni anche quanto la nostra fede abbia bisogno della cultura** come presa di coscienza, come antidoto al qualunquismo e alla ignoranza che sono i presupposti dell'egoismo e della chiusura. A livello più personale sono convinto che la cultura arricchisca la nostra fede anche perché la mette sempre in discussione, perché ci ricorda che Dio è sempre da scoprire. Turoldo, autore importantissimo per la mia formazione, diceva che la nostra umanità è sempre da realizzare, sempre in costruzione. Ecco, per me la cultura può essere anche questo, ciò che ci ricorda continuamente la nostra incompletezza.

Quali progetti ha il Meic per la nostra Chiesa locale?

Il Meic, pur nella sua specificità, lavora insieme a tutte le altre realtà laicali della nostra diocesi, e con queste condivide e discute orientamenti e progetti. In questo momento il nostro movimento ha iniziato **un percorso di approfondimento sui temi legati alla grande questione ambientale**, da analizzare nella sua complessità, cioè nelle sue implicazioni sociali ed economiche. La terribile emergenza sanitaria che stiamo attraversando, che anche a livello locale ci ha messo drammaticamente alla prova, ci impone a maggior ragione delle riflessioni. Credo sia un tema

fondamentale e urgente per noi cristiani, perché la difesa degli ecosistemi non è semplicemente una battaglia per la sopravvivenza, quanto piuttosto una battaglia per la giustizia, sia nei confronti di chi paga le conseguenze del nostro modello di sviluppo, sia di chi verrà dopo di noi. Papa Francesco ci sta suggerendo percorsi di cambiamento, che possono e devono partire anche dalle nostre comunità locali. **Sarà un cammino bello che speriamo produrrà dei segni tangibili anche per la nostra comunità.**

Personalmente, quali ragioni ti hanno spinto ad accettare questo incarico che non è mai facile?

Quando mi è stato proposto, ho immediatamente pensato alle persone che mi hanno preceduto in questo compito, alcune delle quali non ci sono più, e a quello che hanno saputo lasciare a questa comunità. Ne sono stato felice ovviamente, ma ho pensato anche di non esserne all'altezza e ho avuto paura. **Però la mia piccola fede mi ha suggerito che proprio le sfide che ci fanno più paura, se giuste, vanno accettate. Sì, direi che ho accettato per fede.**

Chi può aderire al Meic? Ci sono condizioni particolari? Quale impegno è richiesto a chi vi aderisce?

L'adesione al Meic è aperta a chiunque voglia condividerne lo stile di impegno e di fede. Non ci sono condizioni particolari o titoli di accesso. A chi aderisce al Meic è chiesto di compiere un cammino di formazione personale, fatto di approfondimento teologico e di impegno comunitario, attraverso la partecipazione alla vita del gruppo e della nostra realtà locale. **Formazione personale, preghiera, confronto, studio e impegno civile sono alla base della vita del Meic** che guarda con particolare interesse al mondo delle professioni. È nel mondo del lavoro che la nostra fede viene definitivamente scommessa, messa alla prova. Mi piacerebbe che il nostro movimento si aprisse sempre di più a queste realtà. All'inizio del mio mandato ho espresso il desiderio che il Meic fosse sempre di più un movimento al plurale, capace di mettersi continuamente in dialogo, in grado di rispondere al famoso appello di Papa Francesco ad una chiesa in uscita. Credo che ce ne sia davvero bisogno, soprattutto in un momento come questo, come reazione all'emergere di nuove paure, che rischiano di spingerci all'arroccamento difensivo, o peggio ancora, al disimpegno.

Antonio di Padova

La lettera di San Francesco a frate Antonio.

Nei **Sermoni**, anticipazione della riforma liturgica del Vaticano II

Don Antonio Basile

Parr. S. Paolo Apostolo



Madonna con san Francesco e Sant'Antonio, 1467, Subiaco, Chiesa di San Francesco

Il clima liturgico che la Chiesa vive nel mese di dicembre è caratterizzato dal tempo dell'Avvento e dalla celebrazione del santo Natale; la festa dell'Immacolata, pur presente in Oriente a fine primo millennio, fu inserita nel calendario liturgico della Chiesa di Roma solo nel 1476. L'Avvento-Natale ci offre l'opportunità di prolungare la riflessione, avviata su "Insieme" di novembre, sulla **vocazione francescana di Antonio di Padova**, di cui in questi mesi ricorre l'ottavo centenario.

I punti di contatto tra Antonio e Francesco sono diversi, soprattutto se consideriamo il tempo natalizio che ci apprestiamo a vivere. Subito viene alla mente il presepe di Greccio che Francesco volle realizzare nel Natale del 1223, tre anni prima della sua morte, e accostarlo all'esperienza mistica vissuta da Antonio a Camposanpiero nel giugno 1231, poco prima di morire, quando fu visto con Gesù Bambino tra le braccia, nell'atto di scambiarsi reciproci gesti di affettuosa tenerezza. Altro punto di contatto è il legame stretto che ambedue vedevano tra Betlemme e il Golgota. Questo scrive il Celano di Francesco: "Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (Vita Prima, c.XXX; FF 467). Anche Antonio nei *Sermoni* unisce spesso i due misteri nella sua riflessione e contemplazione. Basta un esempio per tutti. Nel **sermone di Natale** scrive: "Lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia" (Lc 2,7). O povertà! O umiltà! Il Signore di tutte le cose viene avvolto in un pannolino, il re degli angeli viene deposto nella stalla. Arrossisci, o insaziabile avarizia! Sparisci, o

umana superbia! Lo avvolse in fasce. Nota che Cristo all'inizio e alla fine della sua vita viene avvolto in fasce. Marco scrive: 'Giuseppe, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce e lo avvolse nel lenzuolo' (15,46). Felice colui che conclude la sua vita nell'innocenza battesimale....".

Una domanda sembra necessaria: ebbe Antonio un contatto diretto con Francesco? Al Capitolo delle Stuoie (Assisi, 30 maggio 1221), nel quale venne approvata la *Regula non bullata*, Antonio ascoltò certamente le parole del Poverello; ma le fonti tacciono su un eventuale colloquio tra i due: se ci fosse stato, ne avrebbero parlato. Concluso il Capitolo, Antonio non ebbe alcuna destinazione perché era sconosciuto; rimasto solo, dovette rivolgersi a frate Graziano, Ministro Provinciale della Romagna, che lo portò con sé a Montepaolo presso Forlì.

Il contatto diretto certo, e forse unico, tra i due ci fu quando Francesco, informato della preparazione teologico-spirituale di Antonio, gli scrisse la breve lettera (fine 1223 - inizio 1224) con la quale gli affidava il compito di insegnare Teologia ai frati per prepararli alla predicazione. "A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco, salute! Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola. Stai bene" (FF, 251-252). Francesco era molto diffidente nei confronti di certi cultori della scienza sacra, dotti ma poveri di spirito evangelico e quindi inefficaci nella predicazione. Se affidò ad Antonio il compito dell'insegnamento, significa che aveva intuito lo spessore della sua competenza; tuttavia, non rinunciò a raccomandare che l'insegnamento della Teologia fosse accompagnato dallo spirito di orazione e devozione prescritto dalla Regola (FF, c.5).

Il materiale utilizzato nell'insegnamento, integrato dall'esperienza personale della predicazione, venne raccolto da Antonio nell'opera ***I Sermoni Domenicali e Festivi***. I primi furono compilati a Padova nel triennio 1227-1229, dietro richiesta dei confratelli, mentre era Ministro Provinciale dell'Italia settentrionale; i secondi, rimasti incompleti per la morte sopraggiunta, furono compilati tra fine 1230 e inizio 1231 dietro insistenza del cardinale Rainaldo di Jenne, il futuro papa Alessandro IV.

Nel Prologo ai Sermoni Domenicali Antonio spiega metodo e finalità perseguita nella compilazione dell'opera. "Ad onore di Dio e per l'edificazione delle anime, e a consolazione tanto del lettore che dell'ascoltatore, con la stessa comprensione della sacra Scrittura, con i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, abbiamo costruito una quadriga, affinché su di essa l'anima venga elevata con Elia dalle realtà terrene e portata in cielo per mezzo della meditazione sulle realtà celesti (cf. 2 Re 2,11)". La **mistica quadriga** risulta così composta: vangelo, prima lettura e antifona-introito delle Messe domenicali e festive, più lettura biblica del Breviario. Antonio commenta, coordinandoli insieme, questi quattro elementi e afferma che la meditazione della Parola con-

duce l'anima all'incontro salvifico con Dio. Perciò i *Sermoni* sono un'opera per lo studio e la predicazione, e insieme un sussidio per alimentare la vita spirituale. Sorge spontanea la domanda: non fu questo lo scopo perseguito, sette secoli dopo, dalla **riforma liturgica promossa dal Vaticano II**, che chiese un maggiore utilizzo della sacra Scrittura nelle celebrazioni liturgiche? Lo Spirito Santo arriva sempre prima degli uomini! Riportiamo due brani come esempio.

Dal sermone della prima domenica di Avvento: "Quattro sono gli avventi di Gesù Cristo. Il primo fu nella carne, di cui è detto: 'Ecco, verrà il Profeta grande ed egli rinnoverà Gerusalemme' (Ant. alle Lodi). Il secondo si compie nella mente, onde: 'Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui' (Gv 14,23). Il terzo si verificherà nella morte, onde: 'Beato quel servo che il Signore, arrivando, troverà al suo lavoro' (Lc 12,43). Il quarto si compirà nella gloria, onde leggiamo nell'Apocalisse (1,7): 'Ecco, verrà sulle nubi e ogni occhio lo vedrà'".

Dal sermone di Natale: "Si compiono per lei i giorni del parto' (Lc 2,6). Ecco la pienezza del tempo (Gal 4,4), ecco il giorno della salvezza (2 Cor 6,2), ecco l'anno della bontà (Sal 64,12). Infatti dalla caduta di Adamo fino all'avvento di Cristo fu tempo vuoto, onde Geremia (4,23): 'Guardai la terra, ed ecco solitudine e vuoto', perché il diavolo aveva distrutto ogni cosa; fu giorno di dolore e di malattia, onde nel salmo (40,4): 'Sei stato sempre accanto nel letto della tua infermità'; fu anno della maledizione, onde in Genesi (3,17): 'Maledetta sia la terra per causa tua'. Ma oggi 'sisono compiuti i giorni del parto'. Dalla pienezza di questo giorno noi tutti abbiamo ricevuto (Gv 1,16), onde nel salmo (64,5): 'Saremo riempiti con i beni della tua casa'. A te, o beata Vergine Maria, sia lode e gloria, perché oggi siamo stati ricolmati dei beni della tua casa, cioè del tuo grembo. Noi, prima vuoti, ora siamo pieni; noi, prima infermi, ora siamo sani; noi, prima maledetti, ora siamo benedetti, perché, come dice il Cantico dei Cantici (4,13): 'Tutto ciò che proviene da te è paradiso!'".

Riapre il GRUPPO SCOUT A.G.E.S.C.I ad Andria

Il sogno lungo dieci anni si sta avverando

La Comunità Capi Andria 1

“Quando t'accorgi che stai guardando lontano, guarda ancora più lontano” (Sir. Baden-Powel).

Alla domanda: "Apriamo un gruppo scout?", alcuni hanno risposto: "Perché no?" È così che è nato il desiderio circa dieci anni fa di riaprire, dopo una pausa ventennale, un gruppo **A.G.E.S.C.I.** (ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI) nella nostra Andria.

Sono stati dieci anni di lavoro, ricerca, impegno, crescita, formazione ed estrema caparbia nel voler vedere rinascere il gruppo nonostante intoppi, problemi e disguidi che hanno causato qualche battuta d'arresto. Il fermo desiderio nasce dalla profonda convinzione **che il metodo scout è un valido modello educativo per i nostri ragazzi**, che pone al centro di ogni attività e azione il ragazzo stesso quale autentico protagonista della propria crescita.

Lo scoutismo è un movimento attuale, basato su **un progetto che mira a fornire gli strumenti utili perché un ragazzo diventi autonomo, responsabile delle proprie scelte**, capace di vivere meglio con gli altri e per gli altri, in cui si sperimentano occasioni di avventura, vita all'aria aperta, di apprendimento tecnico, di impegno responsabile nella comunità e di incontro internazionale, in cui si ha cura di garantire una proposta di formazione cristiana attraverso esperienze di approfondimento, di ricerca, di preghiera e di servizio.

Lo scoutismo si basa su un metodo educativo attivo che si realizza attraverso attività concrete animate dallo spirito dell'**imparare facendo**, traendo insegnamento dall'esperienza vissuta, dai successi e dalle sconfitte. Grazie all'autoeducazione, alle avventure vissute a contatto con la natura e al continuo confronto con i compagni di strada ogni ragazzo potrà scoprire i propri talenti mettendo a frutto, come lo stesso Baden-Powel afferma, almeno



Nelle foto le guide del gruppo scout ospitato nella parr. S. Nicola di Myra



il 5% di buono che sicuramente si nasconde in ognuno.

La comunità parrocchiale di San Nicola di Myra ha accolto il nascente gruppo offrendo la possibilità di costruirne la sede, che sarà aperta per accogliere nel fantastico mondo dello scoutismo i bambini di 8 e 9 anni. I responsabili sono a completa disposizione per rispondere a qualsiasi tipo di domanda e curiosità. Inoltre è possibile seguire tutti gli aggiornamenti relativi al gruppo sulla pagina facebook e instagram della parrocchia San Nicola di Myra.

Dalle Vele di Scampia a don Peppe Diana

Un viaggio nei luoghi della rinascita

Antonio D'Oria

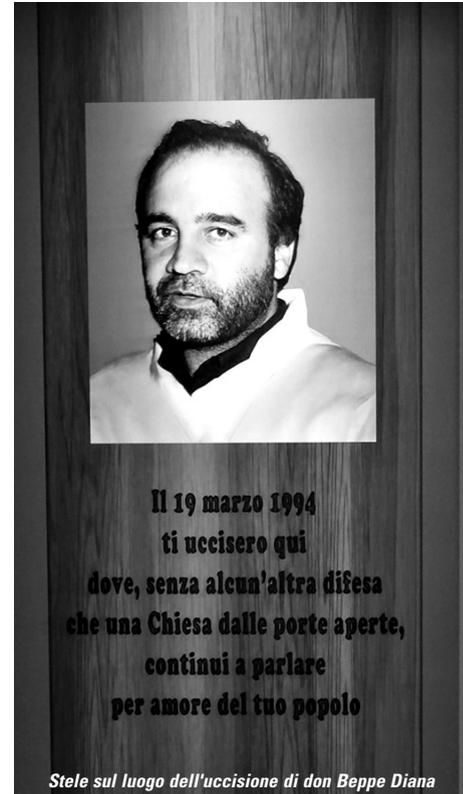
Parrocchia Madonna di Pompei

Non è "Gomorra" e nemmeno "Romanzo Criminale". È Scampia, terra della rinascita e simbolo di un popolo che ha lottato per riconquistare la propria libertà e tornare a vivere con dignità. **Sbagliato associare il quartiere nord di Napoli alla mafia, in maniera sbrigativa ma soprattutto superficiale: recandosi sul posto, ci si accorge che la realtà è oggi totalmente diversa.** Lo abbiamo fatto, tempo fa prima che ci ritrovassimo nella seconda ondata della pandemia, noi giovani della parrocchia Madonna di Pompei (Andrea, Angela, Antonio, Emanuela, Nunzia e Riccardo) accompagnati dal viceparroco don Leonardo e da una coppia di adulti, Riccardo e Maria. Un viaggio alla scoperta di un mondo conosciuto, fino a quel momento, solo in tv e peraltro in maniera distorta: abbiamo visto e toccato con mano luoghi ricchi di umanità e impegno civile che si concretizza in laboratori culturali, esperimenti sociali e sportivi, associazioni. In un territorio vessato per anni dalla criminalità organizzata, i cittadini hanno rialzato la testa per costruire una Scampia nuova e migliore, di cui (purtroppo) si parla poco.

Il nostro tour sotto la guida degli accompagnatori Denis e Salvatore parte dalle "Vele di Scampia": si tratta di un complesso residenziale costruito fra il 1962 e il 1975, originariamente composto da sette edifici mentre oggi ne sono rimasti solo tre (di questi, due saranno abbattuti mentre l'ultimo verrà riqualificato). Prendono il nome dalla loro forma triangolare, che ricorda quella di una vela: larga alla base e sempre

più stretta man mano che si sale ai piani superiori. Circa 300 appartamenti che ospitano numerose famiglie, le quali vivono una difficile quotidianità perchè costrette a vivere in massa (in alcuni casi genitori, figli e nipoti insieme) e a respirare il pericoloso amianto, con grandi difficoltà anche nell'utilizzo di acqua e luce.

L'altra faccia della medaglia di Scampia luccica invece di speranza. Scampia conta 37 imprese sociali che hanno dato vita ad aiuole ben curate, murali di pregevole fattura disegnati sui muri esterni e campetti di calcio, basket, tennis e pallavolo sparsi un po' ovunque. È il segno tangibile di una comunità che si è riscattata ed è tornata a vivere nella piena libertà, mettendo a disposizione di tutti spazi di gioco e aggregazione. Tappa importante della nostra esperienza è stata la visita al bene confiscato "Casa Don Diana" intitolato alla memoria di **don Giuseppe Diana**, sacerdote ucciso dalla camorra nel 1994. Don Peppe (così era chiamato da tutti) era una persona comune, un tipo estroverso ed esuberante, sempre autentico nel suo modo di essere. **Era un "eroe che fa quel che può fare", voleva dare un volto nuovo alla Chiesa rompendo alcuni schemi convenzionali.** Riuscì ad avvicinare tanti ragazzi alla vita comunitaria: amava stare con loro e condividere le loro passioni, riusciva a coinvolgerli in numerose attività sopperendo in parte alla mancanza di spazi aggregativi per i giovani a Casal di Principe. Erano anni caratterizzati dal predominio della camorra nel territorio campano: don Peppe capì ad un certo



punto che il lavoro quotidiano non bastava più. Ed ecco che, durante la S. Messa di Natale del 1991 nella chiesa di San Nicola di Bari dove era parroco, lesse durante l'omelia un documento condiviso da tutti i parroci della zona e divenuto simbolo della lotta di don Peppe contro il clan dei Casalesi. Il testo si intitola "Per amore del mio popolo non tacerò": **don Diana definì la mafia una forma di terrorismo organizzato, uno Stato parallelo e deviante che fa la guerra alle vere istituzioni e cerca di sostituirsi ad esse.** Citando il profeta Ezechiele alla fine dell'omelia, disse che "bisogna farsi carico delle ingiustizie".

Due anni e mezzo dopo, il 19 marzo 1994, nel giorno della Festa di San Giuseppe, don Peppe fu ucciso da un uomo a volto scoperto con 5 colpi di pistola al volto nella sacrestia della chiesa San Nicola di Bari. Testimone oculare dell'omicidio fu Augusto Di Meo, grazie alla cui testimonianza è stato possibile risalire all'identità del killer. In questo racconto del nostro accompagnatore, Salvatore, c'è tutta l'essenza di un uomo, don Peppe, che si è speso fino all'ultimo per la giustizia e l'onestà, nel periodo in cui Casal di Principe era letteralmente schiava della camorra.

La due giorni a Scampia-Casal di Principe-Castel Volturno-Napoli, con alloggio presso il Santuario Maria SS. di Briano, è stata **un'esperienza tanto breve quanto memorabile** e intensa: abbiamo conosciuto storie e realtà di cui quasi ignoravamo l'esistenza fino a poco tempo prima, e soprattutto siamo tornati a casa con un bagaglio culturale molto più ricco. La vita di don Peppe Diana e la storia di Scampia possono essere esempi concreti di legalità, bene comune e attenzione al sociale anche per il nostro territorio.



Scorcio delle vele di Scampia

LITURGIA e DISCERNIMENTO

Sulla **traccia formativa** nella comunità del **Seminario Regionale**

Francesco Suriano

Il anno di teologia

La liturgia è il luogo dato per incontrare Dio faccia a faccia, donandogli tutta la nostra vita, il nostro lavoro, e fare di tutto questo un'offerta alla Sua Gloria" (card. Robert Sarah)

Penso che da queste parole, immediatamente, si riesca a cogliere l'essenza di ciò che l'equipe abbia voluto proporre quest'anno alla nostra comunità. **Quando il rettore, don Gianni Caliandro, lo scorso ottobre, ci ha presentato la traccia formativa, sulla liturgia, l'ho accolta con tanto stupore e curiosità.** Fin da subito mi sono posto domande a riguardo, che potrebbero, in fin dei conti, essere sintetizzate ad una sola: come si può conciliare l'esperienza della preghiera liturgica con quello che è il tema proprio del cammino formativo del secondo anno, il discernimento? Cosa li accomuna? Qual è il punto d'incontro?

Il **discernimento** (dal latino *dis-cernere*, ovvero "ponderare", "separare") indica la capacità di vedere, tra diverse possibilità, quella che effettivamente corrisponde al raggiungimento del proprio fine, che è il bene, la pienezza della gioia. È il dono dello Spirito che porta a riconoscere la verità di Cristo, così da fare la volontà del Padre (Rm 12,2).

È necessario, pertanto, un continuo discernimento fra la Parola e le tantissime parole umane in cui essa si confonde, una faticosa opera di riconoscimento della voce di Dio, della sua volontà nelle scelte quotidiane.

Dall'adagio benedettino, che fa titolo della traccia formativa che ci sta guidando, "Lo spirito si accordi alla voce", possiamo cogliere quell'aspetto che lega inscindibilmente liturgia e discernimento. La voce che proclama, canta, risponde, si fida delle



Il sogno di Giuseppe

parole della liturgia, per cui, nella preghiera, è il nostro spirito ad "adequarsi" a ciò che cantiamo e non il contrario. Come nel discernimento è il nostro cuore ad essere aperto all'ascolto della Parola di Dio, così anche nella liturgia la nostra interiorità si "fa guidare" da ciò che viene proclamato. **Mente e voce si accordino, nella liturgia, come nelle altre esperienze della vita: questo è l'augurio che faccio ad ogni uomo che desidera di seguire il Signore, restando sempre docile alla Sua voce.**

Una **VITA** donata

"I sacerdoti, donando se stessi, ci insegnano che Dio è la realtà più bella dell'esistenza umana". Sono circa 34 mila in Italia i sacerdoti che - come evidenziato da Papa Francesco - si dedicano agli altri.

La **Giornata nazionale delle Offerte, celebrata il 22 novembre scorso, è una domenica di vicinanza tra preti e fedeli**, affidati gli uni agli altri. È la festa del "Sovvenire", cioè del provvedere alle necessità della Chiesa con una scelta di condivisione: quella di accompagnare e sostenere la missione dei sacerdoti. Questo obiettivo va tenuto presente non solo nella data della Giornata Nazionale di Sensibilizzazione (quest'anno la domenica 22 novembre), ma in tutto il periodo di Natale, per poi ripetere l'Offerta nel corso dei mesi successivi. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti.

Quest'anno le restrizioni dovute alla pandemia del COVID-19, che hanno tenuto lontano dalle parrocchie molti fedeli, ci impone di continuare l'opera di formazione e di informazione anche nei mesi successivi. "Ogni Offerta è il segno concreto di questa vicinanza. Raggiunge tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - **Tanto più nell'anno difficile del Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità disperse, incoraggiano i più soli e non**

smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri".

La CEI ha assegnato (dai fondi 8xmille) alla nostra diocesi la **somma straordinaria di euro 534.032,83 che è stata totalmente e celermente messa a disposizione fra tutte le comunità parrocchiali e gli enti di carità per sostenere le famiglie e le situazioni più bisognose.**

Le Offerte per i sacerdoti si aggiungono all'obolo domenicale. È possibile donarle attraverso conto corrente postale, bonifico bancario, carta di credito o donazione diretta; per queste donazioni possiamo chiedere la collaborazione tecnica dei nostri sacerdoti. Queste offerte destinate all'Istituto centrale sostentamento clero, che poi le redistribuisce equamente tra tutti i sacerdoti, sono uno strumento che ha origine dalla revisione concordataria del 1984. Da oltre un trentennio infatti il clero italiano non riceve più la congrua, ma è affidato alle comunità tramite questo meccanismo.

Oggi le Offerte raggiungono circa 34 mila sacerdoti, tra cui 400 missionari inviati nei Paesi in via di sviluppo e 3 mila preti anziani o malati, dopo una vita di servizio ai fratelli. Nel 2019 sono state raccolte oltre 84 mila Offerte. Una cifra ancora lontana dalle esigenze di un sostegno decoroso. **Nella nostra diocesi solo 76 fedeli hanno fatto l'offerta per il sostentamento dei sacerdoti:** un numero molto basso. Per questo è necessario scoprire l'importanzadi sostenere ed effettuare l'offerta per tutti i sacerdoti.



The **ECONOMY** of Francesco

Un'economia a misura d'uomo

2000 giovani economisti di tutto il mondo ripensano l'economia del futuro

Vincenzo Larosa e Domenico Buonomo

Partecipanti a "The Economy of Francesco"

«**F**rancesco va', ripara la mia casa». È l'invito rivolto ai 2000 giovani under 35 – studiosi, *change makers* ed economisti da 120 paesi del mondo – che dal 19 al 21 novembre si sono incontrati, virtualmente, nell'ambito di *The Economy of Francesco*, processo voluto da Papa Francesco per dare un'anima nuova all'economia mondiale. **Andare e riparare**: verbi che ci collocano in una dimensione di movimento continuo dove accogliere la sfida, non rimandabile né delegabile, della cura della nostra casa comune.

The Economy of Francesco trova le sue radici nella visione innovativa dell'ecologia integrale dell'uomo incoraggiato da Papa Bergoglio già nell'Enciclica *Laudato si'*. È qui che emerge come il mondo attuale sia fortemente interconnesso e come la salvaguardia dell'ambiente non è separata dalla giustizia sociale e da una *economia civile*.

The Economy of Francesco non è stato solo un evento e non è affatto concluso. È prima di tutto un **processo**: la possibilità per giovani imprenditori ed economisti di tutto il mondo di potersi **confrontare, conoscere ed esprimersi sui grandi temi dell'economia globale attorno ad un progetto comune, credibile e spendibile per il futuro della società**. Un crogiuolo di culture, tradizioni, visioni, per indirizzare l'economia verso prospettive nuove, promuovendo la valorizzazione delle storie locali e globali di impresa, e il dialogo tra le generazioni e tra diversi attori istituzionali.

L'iniziativa, prevista per fine marzo, è stata prima rimandata e poi trasformata in un evento online con la possibilità di affiancare agli eventi centrali degli *hub territoriali*, come quello nato in Puglia, con i partecipanti di tutta la regione, per permettere l'interazione e il confronto tra i giovani partecipanti di territori vicini.

Il luogo scelto per l'appuntamento ha caratterizzato lo spirito dell'appuntamento: **Assisi, la città di Francesco, segno universale di pace, fraternità, povertà, sogni grandi capaci di rovesciare il mondo e i suoi schemi predefiniti**. Perché ciascun giovane partecipante, ognuno impegnato nei diversi ambiti dell'economia, dell'impresa, della ricerca, dell'ambiente, dell'innovazione, vuol essere protagonista di quel cambiamento radicale che genera un modo nuovo di fare economia che pone al centro l'uomo e l'ambiente. **Un'economia che ribalti il dogma neoliberalista del mercato che risolve tutto da solo** attraverso lo "sgocciolamento" del denaro dei ricchi come soluzione quasi automatica al problema delle disuguaglianze.

The Economy of Francesco è stata esperienza di ascolto attento delle voci esperte che hanno presentato un nuovo paradigma di economia. Nella tre giorni di conferenze e *panel* si sono alternati autorevoli economisti, imprenditori, filosofi e attivisti. Tra i tanti, **Muhammad Yunus**, imprenditore sociale e premio Nobel per la pace 2006; **Jeffrey Sachs**, economista e analista delle politiche pubbliche (Columbia University, USA); **Jennifer Nedelsky**, Teorica politica (Università di Toronto, Canada); il teologo brasiliano **Leonardo Boff**, e gli economisti italiani **Stefano Zamagni** (Pontificia Accademia delle Scienze Sociali) e **Leonardo Becchetti** (Università Tor Vergata, Roma).

L'evento di novembre è stato preceduto da un anno di lavori dei 2000 partecipanti organizzati in dodici **villaggi tematici** e diverse sfide da affrontare: *lavoro e cura, management e dono, finanza e umanità, agricoltura e giustizia, energia e povertà, profitto e vocazione, policies per la felicità, CO2 della disuguaglianza, business e pace, economia è donna, imprese in transizione, vita e stili di vita*. *Villaggi* nei quali si è lavorato molto in un percorso di preparazione che ha sollevato questioni importanti ma anche conoscenze e promozioni delle buone prassi già in essere.

Nel confronto con esperti, imprenditori e soggetti istituzionali o del mondo ecclesiale, i giovani partecipanti a *The Economy of Francesco* hanno potuto far sentire la propria voce per **disegnare nuove politiche economiche mondiali capaci di incidere sull'agenda post-pandemia**. Un modo per far nascere esperienze e idee, progettualità concrete nei nostri territori, in una logica plurale, inclusiva e contestuale.

«È tempo di osare», così, ha concluso **Papa Francesco**, in una diretta streaming a conclusione dei lavori, sabato 21 novembre, promuovendo una *economia a misura d'uomo* e per la salvezza del pianeta, e sottoscrivendo virtualmente quello che Francesco stesso ha chiamato il «Patto di Assisi». Per impedire che dopo la crisi sanitaria da Covid-19 si punti solo a far tornare tutto come prima: «*La gravità della situazione che la pandemia ha fatto risaltare ancora di più* – ha aggiunto il Papa – *esige una presa di coscienza di tutti. E voi non potete restare fuori da dove generano il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra*». E ha spiegato «*Cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui gli esclusi diventino protagonisti*». Ha spronato i giovani a non dimenticare di essere «*molto più di un rumore che si può narcotizzare*» e ha ricordato loro l'urgenza di far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di *avviare processi e allargare gli orizzonti*. Perché per cambiare il mondo, ha scandito, a scanso di equivoci, non bastano «*né i palliativi nel Terzo settore, né modelli*



Domenico e Vincenzo, partecipanti a The Economy of Francesco



Ei fu

Pensieri controcorrente sulla scomparsa di Maradona

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

filantropici: contro le ingiustizie servono "politiche" istituzionali diverse. E la fine di sistemi creditizi che, ben lungi dal promuovere il progresso, sottomettono le popolazioni a meccanismi di maggiore povertà».

A conclusione dell'evento **diversi i punti sui quali riflettere e ripartire**, anche per incentivare quei processi di economia civile e sociale da promuoversi nei nostri territori e la definizione del Trattato finale o Patto Comune che fissa alcuni impegni per il futuro dell'economia:

- Il rallentamento della corsa per **"lasciare respirare la Terra"** e promuovere il **rispetto e la cura dell'ambiente**;
- l'attivazione di una **comunione mondiale delle tecnologie** più avanzate per ridurre le disuguaglianze tra i Paesi del Mondo;
- la **custodia dei beni comuni**, argomento che deve diventare cruciale nelle agende dei governi e negli insegnamenti delle business school di tutto il mondo;
- la **riduzione delle disuguaglianze** economiche e sociali;
- la **promozione del lavoro e di politiche del lavoro efficaci e efficienti**, nonché rispettose della dignità delle persone;
- l'**abolizione dei paradisi fiscali** e la promozione di un nuovo patto fiscale;
- la **promozione di nuove istituzioni finanziarie mondiali più inclusive e democratiche** e la revisione di quelle esistenti (*Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale*);
- l'introduzione di un **comitato etico indipendente nella governance delle grandi imprese e banche** globalizzate con veto in materia di ambiente, giustizia e impatto sui poveri;
- la previsione da parte delle istituzioni nazionali e internazionali di **premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della sostenibilità ambientale, sociale, spirituale e, non ultima, manageriale**;
- la **promozione di una istruzione di qualità**, perché il capitale umano è il primo capitale di ogni umanesimo;
- la promozione della **parità di genere** e lo sviluppo delle piene pari opportunità tra i generi.

Sono solo alcune delle proposte emerse, e che richiedono un impegno collettivo, perché si avvicini il tempo profetizzato da Isaia: *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra"* (Is 2,4). Un impegno profetico e che richiede tempo e insistenza. Un tempo troppo difficile per non chiedere l'impossibile.

Gli autori dell'articolo, **Vincenzo Larosa**, Dottore di Ricerca in Economia Applicata e docente di Economia Industriale presso l'Università di Bari e **Domenico Buonomo**, giovane imprenditore andriese nel settore della distribuzione di food and beverage, sono due giovani della Diocesi di Andria che, dopo essere stati selezionati dall'organizzazione di *The Economy of Francesco*, hanno preso parte all'evento, ma anche ai lavori preparatori e ai processi che si svilupperanno nei prossimi mesi.

Ei fu. Maradona non c'è più. Ci dispiace sempre ogni qual volta un essere umano lascia questa vita, specie se prematuramente, come nel caso de *El Pibe de Oro* ("il ragazzo d'oro").

Ciò che disturba, però, in questo triste evento, nel grande clamore mediatico che si è generato intorno alla sua scomparsa, sono le reazioni esagerate fino a deliri collettivi, in Argentina e a Napoli, come si è visto nei servizi televisivi. Riti di una vera e propria idolatria. Sulla stampa, cartacea e on line, titoli cubitali ove, tra le espressioni più ricorrenti, è stata usata, senza alcun pudore, una assai impropria e fuori posto: **"È morto Dio!"** *"Morte di Dio"*, lo dico sommessamente e tra parentesi, è un concetto di ben altra portata e significato in teologia e filosofia. Probabilmente, quell'espressione si voleva richiamare alla famosa **"mano de Dios"** con cui Maradona giustificò la rete (decisiva, ai danni dell'Inghilterra) fatta con la mano, ai quarti di finale nei mondiali del 1986 in Messico, poi vinti proprio dall'Argentina. Un goal irregolare di cui Maradona non si è mai scusato, alla faccia della sportività.

Che Maradona sia stato un grande calciatore, non c'è dubbio (il più grande della storia, dicono alcuni, dimenticando, però, un certo Edison Arantes do Nascimento, detto Pelè, che forse è stato più grande di Maradona; ma lasciamo perdere tale inutile querelle). Nei fiumi di commenti che si sono consumati, ricorrente è stato anche il motivo che non bisogna dare molta importanza alla **vita privata** di un grande calciatore, come Maradona, che, invece, va ricordato per i suoi meriti sportivi. Eh no, non è così. Un personaggio pubblico, e Maradona lo è stato più di tanti altri, sportivi e non, va considerato anche per quello che ha rappresentato fuori del campo di calcio. E da questo punto di vista **non è stato certo un esempio positivo**, per ragazzi, giovani e meno giovani, se pensiamo alla sua dipendenza dalla droga, a certe sue frequentazioni, alle sue relazioni, diciamo, così, "leggere", con le donne da cui ha avuto diversi figli illegittimi, alcuni dei quali riconosciuti a fatica, alle sue conclamate simpatie per dittatori del centro e sud America, e pare anche a problemi con il fisco italiano.

Non spetta a me giudicare una persona, memore di quel monito evangelico che invita, prima di vedere la pagliuzza nell'occhio degli altri, a guardare la trave nel proprio occhio. Sì, certo, ma ciò che mi appare inaccettabile, da parte di tanti commentatori e opinionisti, è il tenere separato la sfera pubblica da quella privata in personaggi che, per il loro ruolo, le passioni che mobilitano nell'animo umano, diventano, in qualche modo, **punti di riferimento**, se non addirittura, modelli di vita, di comportamenti e di pensiero per generazioni di giovani, ai quali, invece, servirebbero ben altri orientamenti di vita. Forse, esagero io! Che Maradona riposi in pace e lo affidiamo alla misericordia divina.

Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza!



La rete segnata con la mano ai mondiali del 1986

La Dichiarazione **UNIVERSALE** dei **DIRITTI UMANI**

Un anniversario da non dimenticare



Il 10 dicembre 2020 la Dichiarazione universale dei diritti umani ha compiuto 72 anni. Spulciando tra le notizie che accompagnano la sua elaborazione e definizione, alcuni dettagli hanno sollecitato il mio interesse e la mia attenzione.

Nel corso degli anni non si è, per esempio, sottolineato abbastanza il **ruolo svolto dalle donne nella messa a punto del testo.** Tanto per cominciare, la Commissione dei Diritti Umani, cui viene demandato il compito di redigere la bozza del Documento, è presieduta, emblematicamente e significativamente, da **Eleanor Roosevelt**, vedova del presidente americano Franklin Roosevelt, nonché fervente attivista politica e sostenitrice dei diritti umani. Accanto a lei, altre donne, provenienti da India, Pakistan, Danimarca, dal blocco comunista e da altri Paesi in tutto il mondo, arricchiscono e precisano, con la sensibilità e l'apertura mentale tipicamente femminili, alcune sostanziali enunciazioni del testo. È il caso della **scrittrice ed educatrice indiana Hansa Mehta**, che con determinazione e autorevolezza si batte per sostituire al sintagma "tutti gli uomini..." l'espressione "tutti gli esseri umani...".

La ferma richiesta della correzione non investe soltanto il risvolto formale, ma attiene soprattutto alla valenza concettuale: Hansa Mehta motiva la sua tesi con la considerazione che alcuni Paesi potrebbero utilizzare la prima formulazione per limitare i diritti delle donne e delle minoranze in genere. Si tratta di un'intuizione profetica, se si considera che **la condizione femminile, ancora oggi, è oscurata e limitata dal senso di malcelata e presunta superiorità maschile.** Donne e bambine vengono marginalizzate e subiscono violenze inaudite, fino a sanguinose mutilazioni e alla morte, non solo nei Paesi del terzo mondo, ma anche nella civilissima Italia, dove, con la frequenza di un bollettino di guerra, si registrano quotidianamente casi di femminicidio, il più delle volte da parte di congiunti.

Tra i trenta articoli della Dichiarazione **l'articolo 14, che garantisce il diritto di cercare e ricevere asilo da guerre e persecuzioni, riveste oggi una fondamentale importanza alla luce della grave, inarrestabile e ininterrotta crisi migratoria.** Sessantotto milioni di persone hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni a causa di guerre, persecuzioni e depauperamento delle terre di origine, conseguente allo sfruttamento coloniale e neocolonia-

Rosa Del Giudice

Presidente del Centro "Don Bosco" - Andria

le delle multinazionali, oltre che alla desertificazione prodotta dai cambiamenti climatici. Migranti e rifugiati, dopo aver messo a repentaglio la propria vita durante i viaggi della speranza, vengono privati dei diritti fondamentali e discriminati nei "Paesi di accoglienza", in cui mancano precisi indirizzi politici e una seria pianificazione dei flussi migratori.

Poiché **la Dichiarazione universale si basa sul concetto di interdipendenza e coniuga i diritti civili e politici con quelli economici, sociali e culturali,** l'articolo 25 pone l'accento sul "diritto della persona a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari". Mai, come in questo periodo di pandemia, la salvaguardia della salute e del benessere da parte dei sani, la necessità delle cure mediche e l'ausilio dei servizi sociali per i malati devono essere collocati sul gradino più alto delle priorità da chi ha a cuore il bene comune. Purtroppo, anche in questo caso, i pregressi tagli sconsiderati al sistema sanitario nazionale e la mancata predisposizione di strategie in situazioni emergenziali producono le sconcertanti conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Lo stesso articolo, nel secondo capoverso, fa riferimento ai **bambini che necessitano di "protezione sociale"**. La verità effettuale sconfessa anche i diritti dei più piccoli. Oggi un bambino su dieci è obbligato a svolgere lavori massacranti; si aggiungono l'utilizzo di giovanissimi, come soldati, nei conflitti che dilanano molti paesi del mondo e il loro arruolamento da parte di movimenti oltranzisti che li sottopongono a una martellante, perversa e ossessiva "catechizzazione", fino al lavaggio del cervello, prima di lanciarli in folli operazioni Kamikaze.

L'elenco dei diritti negati o parzialmente rispettati potrebbe continuare; nonostante tutto, ci alimenta la speranza che i margini di incidenza positiva sulla realtà si allargheranno, se ognuno di noi contrapporrà alla rassegnazione e alla conseguente paralisi operativa l'impegno e lo sforzo di proiezione verso l'altro.



Dall'**ECONOMIA** dei numeri a quella delle **PERSONE**

Il libro di **Edoardo Nesi**, *Economia Sentimentale* (La nave di Teseo, 2020)

Vincenzo Larosa

Economista - Redazione "Insieme"

«**Economia**». Dal greco *oikonomia*, composto di *oikos* – "dimora" – e *nomos* – "legge". Quindi: amministrazione della casa o, in senso più lato, insieme di regole condivise per la buona tenuta dell'ambiente in cui si vive.

«**Sentimentale**». Dal latino *sentimentum*, *sentire*. Quindi: ciò che riguarda i sentimenti, il percepire con i sensi e, per estensione, con abbandono malinconico, idealistico e poetico.

Economia sentimentale (La nave di Teseo, 2020), l'ultimo libro di **Edoardo Nesi** è un viaggio tra i meandri del proprio passato e gli spiragli di un futuro che non è mai stato così incerto, nel mezzo della pandemia che sta affliggendo il mondo intero.

L'autore sporgendosi ben oltre la dimensione intima, attraversa, in maniera corale, luoghi e interagisce con voci altre sino a raggiungere un orizzonte di condivisione collettiva di dubbi e paure che gravano su questo momento storico.

La voce narrante coincide con quella dell'autore, il cui vissuto è legato tanto alla scrittura letteraria quanto al suo passato d'imprenditore nel settore tessile che Nesi ha raccontato nel suo romanzo *Storia della mia gente* (Premio Strega 2011), e riavvolge il nastro sull'*annus horribilis 2020*, quello di cui purtroppo non si vede ancora la fine, intervallando un bilancio all'urgenza di trovare risposte da cui ripartire.

Il racconto dei primi contagi, il propagarsi del virus, poi la quarantena, con i suoi ritmi tanto sospesi quanto accelerati, una crisi recessiva che comincia a irrompere fin da subito sul sistema economico e nella vita delle persone. **Nesi dialoga con i suoi vecchi amici imprenditori immersi sino al collo nell'acqua sporca del diluvio economico causato dalla pandemia.** Lega la storia di questi imprenditori, alla vita dei lavoratori, alle famiglie, a se stesso.

Allora il dialogo più fitto è intrapreso con *Enrico Giovannini*, che per Nesi è ben più che un noto accademico ma un mentore a tutto campo, una sorta di Virgilio, in questo cammino lastricato d'incognite infernali. E Giovannini risponde, orientando le riflessioni del suo interlocutore su un avvenire speranzoso, ma ribadendo anche che **senza una netta inversione di marcia la società per come la conosciamo è destinata a collassare una volta per tutte.** Perché la pandemia ha portato a galla contraddizioni enormi, già pronte a esplodere prima ancora che il virus accendesse la miccia.

Tre, dunque, sono le vie che si prospettano secondo Nesi e Giovannini:

- un prosieguo, fatale, del turbo-capitalismo, con i soliti noti che insistono sulla linea del *laissez faire*, non riuscendo ad accettare l'evidenza di un «un ciclo perfetto e concluso, autosufficiente, autoalimentante», ma «oggi fallito»;
- un regressivo rinchiudersi a chiocciola, sulla scia degli inquietanti *revival* sovranisti, che prevede ricette isolazioniste, con i presunti «buoni che stanno di qua dal muro e i cattivi che stanno al di là e vogliono dare l'assalto. La paura come strumento politico»;
- infine, il sentiero più auspicabile, quello di un'utopia sostenibile, che soltanto un genere umano in preda alla più totale miopia si asterrebbe ancora dall'imboccare: «accelerare la trasformazione, proteggendo i più deboli, accompagnando la transizione verso un nuovo modello di sviluppo, magari obbligando le imprese a rendere conto non solo dei profitti, ma anche dell'impatto sociale e ambientale delle proprie attività».

«**Ambiente**» e «**socialità**». In una realtà dominata da dati e algoritmi, in cui le cifre hanno sostituito progressivamente empatia e componenti umane, e in un pianeta in cui il capitalismo ha estratto



tutto ciò che poteva fino a devastarlo, queste due parole devono tornare al centro del discorso politico e del concreto agire. Nesi pone riflessioni su un presente convulso e spinge per trovare una via d'uscita: «non so se è un futuro che posso abbracciare, o meglio imbracciare, come se invece d'un'idea fosse un fucile, perché per farlo prevalere ci sarà bisogno di combattere».

L'autore conosce a menadito il concetto di «**economia reale**», perché il suo vecchio lavoro consisteva nel parteciparvi attivamente, determinandola. Sa bene il significato di parole quali *investimento*, *manodopera*, *bilancio*, *costo*, *fatturato*. Eppure, adesso, nel raccontare e dire la sua compie una scelta ben precisa fin dal titolo del libro: quella di accostare alla scienza egemone l'attributo di «sentimentale»; quella di **opporre al cinico realismo dei numeri l'idealismo di un'alternativa possibile che privilegi l'empatia umana e il benessere collettivo alla logica del profitto.**

Dal LOUVRE ad ANDRIA, passando da NEW YORK

Antonio Corradini e le sue sculture

Giovanni Lullo

Redazione "Insieme"



Adone, Antonio Corradini, 1723-25, Metropolitan Museum of Art, New York.

«Attualmente c'è uno scultore, a Venezia, chiamato Corradini, veneziano, che ha fatto un Adone, che appare una delle cose più belle che si possano vedere». Scriveva così, nel suo *Viaggio in Italia* del 1728, uno dei più grandi pensatori occidentali, il filosofo francese Montesquieu. Attualmente l'Adone è a New York, esposto presso il Metropolitan Museum, ed è davvero una delle cose più belle che si possano vedere!

Corradini, certamente, deve essersi meritato tale fama grazie alla straordinaria bellezza delle sue opere, di cui abbiamo una meravigliosa testimonianza anche ad Andria! Ma prima di conoscere le opere "andriesi" di Corradini è bene ripercorrere alcune tappe della sua carriera, per coglierne la sua sorprendente importanza.

Di Corradini, oggi, non sappiamo molto, forse a causa del lungo periodo di oblio nell'Ottocento, interrotto solo nei primi decenni del Novecento grazie a studiosi come G. Biasuz, A. Callegari, G. Mariacher, A. Riccoboni. **Eppure le sue opere hanno incantato e continuano ad incantare milioni di persone.** Una sensibilità e una maestria che nel corso della sua vita gli sono valsi le nomine a scultore ufficiale della Serenissima nel 1721 e nel 1733 come scultore alla corte di Carlo VI e di sua figlia, erede al trono, Maria Teresa d'Austria, tra le più importanti figure della monarchia asburgica.

Tornato a Roma, Corradini scolpirà una delle sue opere più famose, la Vestale Tuccia, oggi conservata a Palazzo Barberini. Un'opera che ebbe subito vasta risonanza, prova ne è la visita che il pretendente al trono d'Inghilterra Giacomo Stuart fece il 1° settembre del 1743 allo studio dello scultore proprio per vedere la vestale velata. Una

conferma della fama che Corradini conquistò a Roma viene anche dalla commissione di otto modelli di *Profeti* per la cupola di San Pietro. Le otto statue, secondo un primo progetto di Luigi Vanvitelli, dovevano essere sistemate sulle colonne binate per dare stabilità alla cupola; l'architetto scartò in seguito questa soluzione e di conseguenza Corradini dovette rinunciare ad eseguire i suoi profeti.

Nei primi mesi del 1748, lo scultore lasciò Roma per Napoli, al servizio di Raimondo di Sangro, principe di Sansevero che aveva in mente di trasformare la cappella di famiglia in un mausoleo, oggi uno dei luoghi più belli del capoluogo campano. Lo scultore probabilmente concertò insieme con Raimondo di Sangro tutto il complesso decorativo della cappella, anche se la sua partecipazione all'esecuzione dei singoli gruppi scultorei fu limitata. Sempre per la cappella Sansevero, Corradini plasmò anche trentasei modelli in creta dei quali resta soltanto il bozzetto del famosissimo *Cristo velato* (Napoli, Museo di S. Martino), che fu poi realizzato in marmo da Giuseppe Sammartino, dando alla Cappella la sua opera più bella e commovente.

Al periodo "napoletano" risale la commissione dell'altare maggiore della chiesa di San Nicola di Andria e del busto marmoreo raffigurante padre Filippo Cota, attualmente conservato in un'ambiente adiacente alla chiesa. Si tratta di pregevoli opere realizzate nel 1750.

Nel 1748, la Chiesa di San Nicola veniva restaurata. Durante i lavori andavano distrutti il coro ligneo fatto costruire nel 1380 da Bertrando del Balzo e l'altare maggiore di legno eretto nel 1657 da Fabrizio Carafa, Duca di Andria. Da due lapidi murate nel presbiterio

apprendiamo che fu Ettore Carafa nel 1749 a concedere al Capitolo la facoltà di abbattere l'antico altare per sostituirlo con uno marmoreo, e che nel 1750 veniva innalzato il magnifico altare maggiore, realizzato con le prime rendite venute al Capitolo dal legato del Canonico Ponzio della Basilica di San Nicola a Bari.

Inoltre, apprendiamo dalle polizze di pagamento del Banco dei Poveri (11 luglio 1750) che lo scultore dell'Altare di Andria è il veneto Antonio Corradini, che vi lavorò in concomitanza dei lavori presso la Cappella Sansevero. L'altare in questione è un pregiatissimo esempio di scultura barocca in Puglia, che può essere inserito nell'ultima produzione dell'artista, dal momento che questi morirà a Napoli due anni dopo, nel 1752. Purtroppo in questa sede non possiamo soffermarci sugli elementi stilistici e iconografici dell'altare a cui si aggiunge il bel busto raffigurante padre Cota, e che inviamo a visitare dal vivo!

Qui basti pensare a Corradini come a uno scultore elegante, raffinato, minuzioso, a tratti freddo. Pur non essendo una figura di primissimo piano, occupa tuttavia una posizione significativa per il suo tentativo di allontanarsi dallo stanco barocco veneziano in cui si era formato e soprattutto dalle statiche posizioni di decorativismo pittorico dei Bonazza, Torretti, Tarsia. Pur senza mai abbandonare l'enfatica teatralità barocca e la continua ricerca di effetti, Corradini mostra tuttavia un progressivo raffreddamento che lo porterà nelle ultime opere, in particolare quelle eseguite per la cappella Sansevero, ad una sensibilità al limite col neoclassicismo.

Non potendo rappresentare compiutamente qui l'intera produzione di Corradini, chiudiamo il tratteggio della figura dello scultore con un'opera affascinante e suggestiva. Si tratta della *Donna Velata* (che molti critici identificano con la *Fede*, risalente al 1709), attualmente conservata al Museo del Louvre, a Parigi. Corradini aveva fatto di questo tipo di figura velata una specialità, un modello che rappresentava le figure più diverse (Fede, Paura, Verità) e che ci consente, infine, di annoverare Antonio Corradini tra i più grandi scultori italiani del Settecento, di cui abbiamo un'importante testimonianza nella Città di Andria!



Altare presso la chiesa di San Nicola di Mira - Andria

Un'ESPERIENZA interessante

Volontariato presso il nostro Museo diocesano

Francesco Lupoli
Volontario



Sono Francesco, ho ventitré anni, e sono sempre stato una persona fortemente **indecisa**. Non ho mai saputo cosa sarei voluto diventare da grande, ho sempre vagheggiato ipotetici percorsi di studio e idee, con chiaro in testa solo quanto fosse importante per me poter viaggiare, *evadere* dalla realtà quotidiana.

Ho incrociato il mio futuro prossimo per caso. Chiacchierando con don Gianni Agresti e Gianni Lullo, ho saputo dell'apertura del nuovo **Museo Diocesano**. In genere, non sono una persona impulsiva, ma ho sentito subito di dover dare la mia disponibilità a collaborare. La risposta affermativa mi ha stupito, è stata un atto di grande fiducia nei miei confronti.

Durante **la prima visita al Museo mi si è aperto un mondo nuovo**, con Gianni Lullo che mi faceva da guida indicandomi i percorsi, i sistemi di accensione, gli impianti ecc. e, contestualmente, mi parlava anche delle opere che erano esposte.

Ebbene, passando dal Vivarini al Fracanzano, dall'Icona della Madonna d'Andria al busto di Francesco II del Balzo mi sembrava di viaggiare nel tempo e nello spazio, era quello che desideravo! Ho cominciato così a fare il volontario collaborando con Gianni al Museo durante la mattina e dedicandomi a completare la mia formazione con corsi, facendo domande per corsi nel pomeriggio.

L'esperienza è davvero interessante, infatti, soprattutto prima della pandemia, si affacciavano sempre persone diverse. Potevano essere tipi strani o particolari, ma anche semplici come studenti ed anziani, persone petulanti che pretendevano di dare suggerimenti o consigli, artisti che volevano esporre le loro opere (o presunte tali). **Altra esperienza suggestiva è stata la partecipazione all'allestimento delle mostre temporanee** in cui don Gianni, con la sua precisione e competenza, ci illustrava gli antichi paramenti facendoci comprendere la logica della loro collocazione.

Insomma, attraverso questa esperienza sto osservando **un universo variegato** sia umano sia artistico, si tratta di vedere cose sempre nuove, come se fosse il "viaggio", l'"evasione" da me tanto sospirata.

Purtroppo la pandemia ha ristretto la platea dei visitatori, anche se continuano a venire anche **turisti stranieri che sono sinceramente stupiti ed affascinati da quello scrigno di tesori** che si nasconde in un palazzotto del nostro Centro Storico. Il Museo Diocesano, ancora poco conosciuto, è la testimonianza del percorso storico, artistico e, soprattutto, di fede della nostra comunità che merita di essere salvaguardato e valorizzato.

L'attività di volontariato mi sta aiutando in questo particolare periodo della mia vita e ringrazio per l'opportunità che mi viene data. Sicuramente questa esperienza sarà utile e preziosa per il mio futuro ancora così incerto e nebuloso in questi tempi di pandemia, come quello di tanti miei coetanei.

Maria di Nazareth

Il nuovo libro di don Vito Miracapillo (TAU Editrice).
Riportiamo l'introduzione dell'Autore

Una giovane vergine, impegnata in un progetto normale e comune da attuare nella propria vita personale, coniugale e familiare, in **un angolo sperduto dell'impero romano**, senza particolari titoli o riconoscimenti umani, viene **improvvisamente sradicata da se stessa e dal suo vissuto personale per essere proiettata nel mondo della fede nell'Assoluto**, a cui nulla è impossibile, e dell'apertura al bene universale delle creature. Il tutto sottoposto alla sua libera decisione.

Non tutto è chiaro di ciò che sarà, avverrà, comporrà: dopo l'iniziale stupore, la rassicurazione e il chiarimento da parte

del messaggero di Dio, si fida di Chi propone e la chiama a ciò che è impensabile per l'uomo; mette il suo futuro nelle mani dell'Onnipotente, Santo e Misericordioso, dona a Lui tutta se stessa, il suo presente, la sua libertà incondizionata, che la porterà a solcare i passi di Colui che partorirà, adombrata dallo Spirito Santo.

La strada non sarà facile, perché esce dagli schemi di grandezza, di realizzazione, di successo, di gloria umani e richiede un forte radicamento e attualizzazione della Parola annunciata dai Profeti; una profonda capacità di leggere la volontà di Dio negli avvenimenti; una fiducia smisu-

rata in tutto ciò che il Figlio, che è suo ma non le appartiene, "farà e dirà"; la forza dell'amore di madre, di donna, di sorella e di compagna di destino di ogni creatura.

Il suo Sì apre orizzonti impensabili, dando nuovo senso a cose antiche; stravolge mentalità e comportamenti apparentemente "umani"; offre il giusto valore agli anonimi senza voce e senza potere delle periferie di ogni genere; testimonia il cammino di liberazione da compiere per la vita e la dignità della donna, dei poveri, dei migranti, dei perseguitati, degli innocenti massacrati e di ogni persona.

Conoscerla, pregarla, imitarla è aprirci oggi alle esigenze del Vangelo, vera e unica buona notizia per ogni creatura; a una fede non perimetrata su criteri, pregiudizi, tradizioni e sistemi umani; a una vita vissuta nella fraternità e nel bene integrale di ogni creatura.

(N.B. La presentazione avrà luogo appena ci sarà la necessaria apertura sanitaria per effettuarla)

"Anche se il cielo si offusca il cristiano non smette di pregare"

Anche in questo numero di "Insieme" ci facciamo accompagnare da **Papa Francesco** con brevi stralci delle sue catechesi sulla preghiera e dal teologo cardinale **José Tolentino Mendonça** con una sua bella preghiera pubblicata in una rubrica quotidiana ("Pregare ad occhi aperti") da lui tenuta su *Avvenire* (il 25/11/2020). Il noto biblista, poi, **Gianfranco Ravasi** ci invita a riflettere su alcuni versi di una preghiera particolare poiché scritta da un ateo, il celebre Bertolt Brecht (tratta da G. Ravasi, *Breviario dei nostri giorni*, Mondadori 2018, p.396).

(...) L'insegnamento del Vangelo è chiaro: si deve pregare sempre, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. **Anche se il cielo si offusca, il cristiano non smette di pregare.** La sua orazione va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare un'illusione, una fatica sterile. Ci sono dei momenti bui, nella nostra vita e in quei momenti la fede sembra un'illusione. Ma praticare la preghiera significa anche accettare questa fatica. "Padre, io vado a pregare e non sento nulla... mi sento così, con il cuore asciutto, con il cuore arido". Ma dobbiamo andare avanti, con questa fatica dei momenti brutti, dei momenti che non sentiamo nulla. Tanti santi e sante hanno sperimentato la notte della fede e il silenzio di Dio – quando noi bussiamo e Dio non risponde – e questi santi sono stati perseveranti. **In queste notti della fede, chi prega non è mai solo.** Gesù infatti non è solo testimone e maestro di preghiera, è di più. Egli ci accoglie nella sua preghiera, perché noi possiamo pregare in Lui e attraverso di Lui. (...)

(Papa Francesco, Catechesi del mercoledì, 11/11/2020)

(...) Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: **"Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi"**. Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Quanti credenti vivono così la loro preghiera! Quelli che sono più umili di cuore, pregano così: con l'umiltà essenziale, diciamo così; con umiltà semplice: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". E questi pregano così, non arrabbiandosi perché le giornate sono piene di problemi, ma andando incontro alla realtà e sapendo che nell'amore umile, nell'amore offerto in ogni situazione, noi diventiamo strumenti della grazia di Dio. Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi. Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole. La preghiera sa ammansire l'inquietudine: ma, noi siamo inquieti, sempre vogliamo le cose prima di chiederle e le vogliamo subito. Questa inquietudine ci fa male, e la preghiera sa ammansire l'inquietudine, sa trasformarla in disponibilità. **Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio.** (...) Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore. Promettimi solo che sarai presente ad ogni passo del mio cammino". Questo è l'importante: chiedere al Signore la sua presenza a ogni passo del nostro cammino: che non ci lasci soli, che non ci abbandoni nella tentazione, che non ci abbandoni nei momenti brutti. (...)

(Papa Francesco, Catechesi del mercoledì, 18/11/2020)

Vigilia di Natale

"Oggi siamo seduti alla vigilia di Natale/noi, gente misera, in una gelida stanzetta./ Il vento corre fuori, il vento entra./ Vieni, buon Signore Gesù, da noi:/ perché tu ci sei davvero necessario."

Può sembrare strano affidare una riflessione sul Natale cristiano a un ateo radicale come il drammaturgo **Bertolt Brecht** (1898-1956): sì, è stato proprio lui a scrivere questi versi destinandoli agli unici che ritengono "davvero necessario" Cristo, la sua parola e la sua opera. Egli non è certo necessario per i "commercianti del Natale", che lo incrostano di sprechi, di retorica consumistica, di melassa sentimentale. Non è necessario neppure per tanti credenti ingrigniti in una religiosità abitudinaria che si affida a un rito e a una devozione consolatoria. Il vero Natale è, invece, indispensabile per i poveri: i veri credenti dovrebbero preoccuparsi di loro, "gente misera", come fece quel bambino ebreo di nome Gesù, una volta cresciuto e divenuto annunciatore del Regno di giustizia di Dio. Lasciamo la parola a un altro ateo scandaloso, lo scrittore francese **Louis-Ferdinand Céline**, nel suo *Viaggio al termine della notte* (1932): "Per il povero ci sono due soli modi di crepare: o per l'indifferenza assoluta degli altri in tempo di pace, o per la loro passione omicida quando viene la guerra". Per questo l'antica invocazione al re Messia della Bibbia è ripetuta nella liturgia del Natale: "O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto... Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore" (Salmo 72, 1-4).

Gianfranco Ravasi

Imparare il linguaggio del silenzio

Signore, la velocità a cui viviamo ci impedisce di vivere. Ci scopriamo ansimanti, sempre a fare cose, travolti da agende e scadenze, incapaci di modificare il ritmo della nostra marcia. Tutto avviene troppo in fretta, nessuno sembra avere la certezza di niente, nemmeno di se stesso. Passiamo attraverso le cose senza realmente abitarle, parliamo con gli altri senza udirli, accumuliamo informazioni che mai arriveremo ad approfondire e finiamo, senza rendercene conto, per ritrovarci iperprotetti e diffidenti della vita. In questo modo noi conosciamo il movimento, ma non la quiete. **Diventiamo specialisti della parola, ma ignoriamo il linguaggio del silenzio.** Riempiamo il nostro cuore con una massa di immagini veloci, ma non con la pratica della contemplazione. Tutto così scorre, fuori e dentro di noi, in un effimero galoppo. Insegnaci il contrario di questo, Signore. Insegnaci, Signore, il significato dell'ascolto e della presenza. Facci reimparare ciò che è intero, intatto, vero, affabile, fedele, attento, affidabile. Facci capire che ciò non solo è possibile, ma è il dono che ci viene offerto in questo momento. E fa' che osiamo perciò trascendere i nostri stretti calcoli e scegliere più spesso la vita silenziosa; valorizzare gli incontri; rischiare gesti che siano vere seminazioni; riscoprire affetti nei quali si disegna la sorpresa della misericordia.

José Tolentino Mendonça



RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI

Paese di produzione: Italia

Anno: 2019

Durata: 101 minuti

Genere: drammatico

Regia: Stefano Cipani

Soggetto: dal romanzo di Giacomo Mazzariol

Casa di produzione: Eagle Pictures

Il film

Mio fratello rincorre i dinosauri, il film diretto da Stefano Cipani, segue la storia di Jack (Francesco Ghoghi) che fin da piccolo ha creduto alla tenera bugia che i suoi genitori gli hanno raccontato, ovvero che Gio (Lorenzo Sisto), suo fratello, fosse un bambino "speciale", dotato di incredibili superpoteri, come un eroe dei fumetti. Con il passare del tempo Gio, affetto dalla sindrome di Down, per suo fratello diventa un segreto da non svelare. Con questo sentimento nel cuore, trascorre il tempo delle scuole medie. Quando Jack conosce il primo amore, Arianna (Arianna Becheroni), la presenza di Gio, con i suoi bizzarri e imprevedibili comportamenti, diventa per lui un fardello tanto pesante da arrivare a negare ad Arianna e ai nuovi amici del liceo l'esistenza di Gio. Ma non si può pretendere di essere amati da qualcuno per come si è, se non si è in grado per primi di amare gli altri accettandone i difetti. Sarà proprio questo l'insegnamento che Jack riceverà da suo fratello grazie a quel suo originale punto di vista sul mondo e riuscirà a farsi travolgere dalla vitalità di Gio comincerà a pensare che è davvero un supereroe.

Per riflettere dopo aver visto il film

Commedia simpatica per ragazzi e per famiglie, con qualche semplificazione e a tratti anche molto divertente, il film – raccontato dal protagonista Giacomo senza che la voce fuori campo appesantisca il racconto – si appoggia su alcuni attori freschi e spigliati: su tutti il protagonista Francesco Ghoghi nei panni di Giacomo e Lorenzo Sisto in quelli del piccolo Giò (vera forza del film, quanto il vero Giò in un video su Youtube che spopolò anni fa), ma bravi anche Roberto Nocchi ovvero l'amico e coscienza critica Vitto, e Arianna Becheroni nel ruolo della ragazza di cui si innamora Giacomo. **A narrare la storia è Jack, dalla cui voce scaturisce un racconto di maturazione basato sull'imbarazzo e il turbamento che ogni adolescente vive nei confronti della vita, tanto più se questa è condizionata dalla diversità di un fratello.** Per Jack le cose peggiorano quando comprende che il fratello Gio non è un super eroe, ma è un ragazzo fragile che abbisogna di cure particolari. Il regista Stefano Cipani, seguendo il percorso del romanzo, ci presenta la disabilità, prodotta della sindrome di Down, in modo gradevole, con una visione vivace e giovanile; evitando stereotipi e modelli convenzionali di comportamento. **Un film molto profondo che mette in evidenza il valore reale della famiglia che affronta i problemi poggiandosi sulla forza dell'amore, senza false commozioni.**

Una possibile lettura

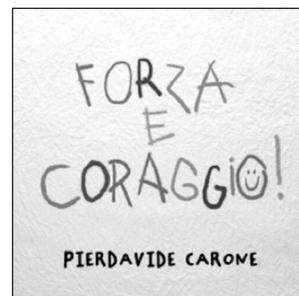
Mio fratello rincorre i dinosauri è un titolo bello e originale in cui la disabilità è presentata con sensibilità e rispetto, ma anche con la presa di coscienza di un problema concreto che si materializza nella vita quotidiana di una famiglia. La parte più interessante dell'opera non è tanto l'analisi a sostegno delle differenze ma la crescita di Jack che, dopo una scelta sbagliata da cui non riesce a venire fuori, deve accettare le conseguenze e assumerne i rischi. **Il racconto ci dice con grande semplicità che non possiamo chiedere a qualcuno di essere amati così come siamo se non siamo in grado di amare negli altri anche i loro limiti.** Questo è il grande insegnamento che Jack apprenderà da Gio quando si lascerà avvolgere dalla sua energia positiva, arrivando a credere che forse ha davvero grandi poteri. Un bambino con la sindrome di Down è una presenza che sconvolge la vita di una famiglia nel suo insieme, genitori e fratelli. Ma se la famiglia è solida, con valori stabili e sicuri, riuscirà ad accogliere il nuovo arrivato con gioia e riconoscenza. «*Dentro ogni persona c'è un mondo unico. Non guardate gli altri soltanto con i vostri occhi. Siate autentici, siate spontanei. Restate semplici, restate veri*», (dal video The Simple Interview). **Dal punto di vista pastorale il film è da valutare consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.** Il film è da utilizzare nella programmazione ordinaria e per un pubblico adolescenziale e giovanile, con la presenza di educatori, per riflettere su temi quali la famiglia, la disabilità e l'amicizia.

PIERDAVIDE CARONE – FORZA E CORAGGIO

Le delusioni, le difficoltà e i sogni infranti fanno parte del percorso di vita di molti. Ma ci sono due modi di affrontare tali situazioni: o arrendersi e scoraggiarsi oppure superarle con coraggio. Questo secondo atteggiamento si chiama "resilienza", che è, appunto, la capacità di una persona di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. **La canzone di Pierdavide Carone affronta questo tema affermando che ci vuole sempre "forza e coraggio" per rialzarsi!** Ed è un messaggio che il cantautore lancia non solo a se stesso, ma all'Italia intera, ferita, in un momento storico caratterizzato dalla profonda crisi sanitaria, economica e sociale.

Pierdavide è convinto che senza difficoltà e senza prove non si cresce.

La resilienza è fondata sulla speranza che le cose possono cambiare, se noi lo vogliamo ("quante volte ho voglia di sperare"). E il viaggio della vita ci insegna che dobbiamo continuare a camminare se vogliamo raggiungere i nostri obiettivi, ("chi non si arena non ha mai arrembaggio"). **Chi, davanti alla prova, reagisce con forza e coraggio, si fortifica interiormente e non può dubitare che il futuro potrà essere diverso.** Per l'autore della canzone, proprio la forza e il coraggio hanno sostenuto i medici impegnati in prima linea nell'emergenza del Coronavirus e servono anche ora nel momento di un nuovo inizio. Con la resilienza ce la faremo tutti a ricominciare. Basta cercarli!





RUBRICA DI **LETTURE E SPIGOLATURE VARIE**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Permise [Gesù] che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del Cielo, così dolce per me, non fosse altro per me che un motivo di lotta e tormento! Questa prova non doveva durare solo qualche giorno, qualche settimana; sarebbe svanita solo nell'ora stabilita dal Buon Dio e... quest'ora non è ancora arrivata.

Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma, ahimè, credo sia impossibile.

Bisogna aver viaggiato dentro questo tunnel cupo per capirne l'oscurità."

(Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima*, Manoscritto C, in *Opere complete*, LEV-OCG, 2009, p. 239)

Su quel "tunnel cupo" dell'oscurità di Dio, la giovane santa, Teresa di Lisieux (1873-1897), citata nel frammento, non avrebbe potuto dir meglio. Il cammino di fede, in effetti, è spesso contrassegnato dalla fatica di credere in un Dio percepito lontano o assente. Lo stesso Gesù sulla croce sperimenta l'abbandono con quel suo grido di dolore e di desolazione: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46; Mc 15,34). Il dramma di quel grido, che in Gesù precede la gloria della risurrezione, costituisce per alcuni motivo di rifiuto o di perdita della fede: Gesù, per loro, rimane, infatti, inchiodato sulla croce, non già creduto il Cristo, morto e poi risorto. Testimonianza della difficoltà di accettare il Cristo della fede è un libro singolare e forse unico: un agnostico che parla di Dio, dialoga e disputa con lui come non ti aspetteresti! È il libro di Franz Coriasco, *Il Dio dei senza Dio. Riflessioni agnostiche sul più paradossale degli dèi*, San Paolo, 2020 (pp.222, euro 18,00). Coriasco è giornalista e scrittore, critico musicale, autore di programmi televisivi per Rai Uno e Rai Italia. Ha un passato di credente fervente, "uno di quelli da messa e rosario tutti i giorni" (p.29); nell'adolescenza seguiva con grande passione il movimento dei Focolari di Chiara Lubich (1920-2008) del cui insegnamento conserva ancora un ottimo ricordo e alla quale dedica molte pagine del libro riportando brani significativi di suoi discorsi e scritti (nonché dello stesso papa Francesco). A un certo punto della sua vita il Nostro comincia a non sentire più la presenza di Dio e, pur nutrendone nostalgia, si sente obbligato a un atto di onestà con se stesso e con gli altri: ammettere di non riuscire più a credere in Dio (eppure scrive un' apprezzata biografia della beata Chiara Luce Badano, conosciuta personalmente, e va in giro per il mondo a parlare di questa giovane santa). Ecco l'incipit del libro (che un credente non deve aver paura di leggere...anche a Natale!): "Io non credo in Dio. Da più di trent'anni. [...] Ci ho provato, beninteso, per molti versi mi piacerebbe, e spesso mi farebbe pure comodo, ma proprio non ci riesco. [...] Non credo nemmeno in quel Dio proposto come la quintessenza di un Amore che tutto vince: perché ne ho cercate e viste troppe su di me e, ancor più, intorno a me. [...] Un tempo ci credevo, però. E in qualche misterioso modo riuscivo sempre a trovare un'accettabile quadratura del Tutto, o per lo meno, ad affidargli fiducioso tutto me stesso, compreso quel che razionalmente non riuscivo ad accettare o a comprendere. [...] probabilmente la fede l'ho persa in una lenta e dolorosissima presa d'atto che semplice-

mente non esiste alcun Dio su cui poter contare" (pp.7-9). Più avanti: "Non sapevo che farmene di un Dio che non promette e non risolve, che sa soltanto tacere. Il Dio del silenzio, lo definivano i miei amici credenti. A me sembrava solo un'irrisolvibile assenza, il rimbalzo del Nulla definitivo" (p.71). In realtà, però, Dio non è stato cancellato del tutto. Il Nostro non si considera un ateo vero e proprio, si ritiene un agnostico o, per meglio dire, un "credente inconscio" o "possibilista" (p.106) che non ha rinunciato del tutto a cercare e bussare. Ecco le parole finali di una calda preghiera a conclusione del libro: "[...] E però sappi che io continuerò a cercarti [...] Non ti darò tregua, busserò e busserò, anche quando più non mi resteranno nocche, finché mi resterà un ultimissimo refolo di fiato. Finché la mia misura non sarà colma. Amen. O per meglio dire, ciao" (pp.215-218). Tra l'incipit e la conclusione c'è la narrazione di tutto un sofferto percorso, esistenziale e spirituale, di riflessione e di ricerca, illuminato dal "Grido" di Gesù sulla croce: "Un Dio che, in quel grido, assume su di sé tutta l'angoscia, le desolazioni, le tenebre, i vuoti, le disperazioni, gli orrori, gli smarrimenti che così frequentemente s'affacciano nell'intimo di ogni creatura: per farli suoi per sempre" (p.112). Sulla portata di quel grido non si è riflettuto abbastanza: "[...] questo straziante abbandono finirà ben presto nel dimenticatoio o comunque snobbato



da gran parte della teologia cristiana" (p.17), così "sminuendo la portata della Resurrezione stessa" (pp.182-183). Confessa l'Autore che gli stava mancando "l'intimità di quei dialoghi col Dio della mia giovinezza"; mentre via via la preghiera si andava trasformando "in una sorta di dibattito incalzoso con un'alterità divina forzosamente immaginaria oltreché silente" (p.74). E tutta da meditare è proprio la lunga e tormentata preghiera (dai toni forti) scritta in una notte "in preda a una depressione più rabbiosa delle altre": "[...] Be', io non capisco, Signore. Io non capisco perché. Io non capisco il dolore innocente, qualunque esso sia, e a chiunque appartenga [...]" (pp.81-88). Non ha chiuso le porte in faccia a Dio "che per me resta un mistero e un problema in ogni caso" (p.205). Il Dio che lo attrae, però, non è quello "comodo", "rassicurante e consolatorio nel quale molti credenti amano rifugiarsi" (p.79), ma quell'altro, "tanto paradossale" (p.110), che resta sulla croce a lanciare un grido inascoltato di abbandono. Un libro che provoca il credente (pensante) ad approfondire le ragioni della propria fede e non lascia indifferente anche il non credente.

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

DICEMBRE

- 06 › Il Domenica di Avvento;
› Giornata dell'Avvenire
- 08 › Immacolata Concezione;
- 10 › Adorazione Vocazionale;
› Incontro di formazione per catechisti
- 11 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 12 › Giornata Diocesana per la Pace;
› Esercizi Spirituali AC
- 13 › III Domenica di Avvento;
› Esercizi Spirituali proposti dal settore adulti di AC;
› Ritiro Spirituale per i giovani proposto dal settore giovani di AC
- 18 › Cenacolo UAC (*Unione Apostolica del Clero*)
- 20 › IV Domenica di Avvento;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua dei segni
(*Ufficio Catechistico*)
- 22 › "Dio si fa Bambino". Iniziativa natalizia promossa dall'AIMC
(*Associazione Italiana Maestri Cattolici*)
- 25 › Natale del Signore
- 27 › Festa della Sacra Famiglia

Il Bambino

PROTENDE NELLA MANGIATOIA
LE PICCOLE MANI,
E IL SUO SORRISO SEMBRA GIÀ DIRE
QUANTO LE SUE LABBRA,
DIVENUTO ADULTO DIRANNO:
"VENITE A ME VOI TUTTI
CHE SIETE STANCHI E AFFATICATI".
QUESTE MANI DANNO
ED ESIGONO NEL MEDESIMO TEMPO:
VOI SAPIENTI DEPONETE
LA VOSTRA SAPIENZA
E DIVENITE SEMPLICI COME BAMBINI;
VOI RE DONATE LE VOSTRE CORONE
EI VOSTRI TESORI,
E INCHINATEVI UMILMENTE
DAVANTI AL RE DEI RE.

EDITH STEIN

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
DICEMBRE 2020 - Anno Pastorale 22 n. 3

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Capo Redattore:</i>	Sac. Gianni Massaro
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Acri
<i>Segreteria:</i>	Sac. Vincenzo Chieppa
<i>Redazione:</i>	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarrota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 7 Dicembre 2020

RUBRICA

INSIEME
DICEMBRE.2020

Vorrei rivolgervi un augurio sostenuto da una speranza reale, che traggo dalla Liturgia. Sono le parole con cui il Signore stesso chiese di benedire il suo popolo: *«Il Signore faccia risplendere per te il suo volto [...]. Il Signore rivolga a te il suo volto»* (Nm 6,25-26). Anch'io vi auguro questo: che il Signore posi lo sguardo sopra di voi e che possiate gioire, sapendo che ogni giorno il suo volto misericordioso, più radioso del sole, risplende su di voi e non tramonta mai!
Scoprire il volto di Dio rende nuova la vita.
A tutti auguro un anno di pace nella grazia del Signore, ricco di misericordia, e con la protezione materna di Maria, la Santa Madre di Dio.
E non dimenticatevi al mattino, quando vi svegliate, di dire:
“Oggi il Signore fa risplendere il suo Volto su di me”.

*Buon
anno!*

Franciscus

